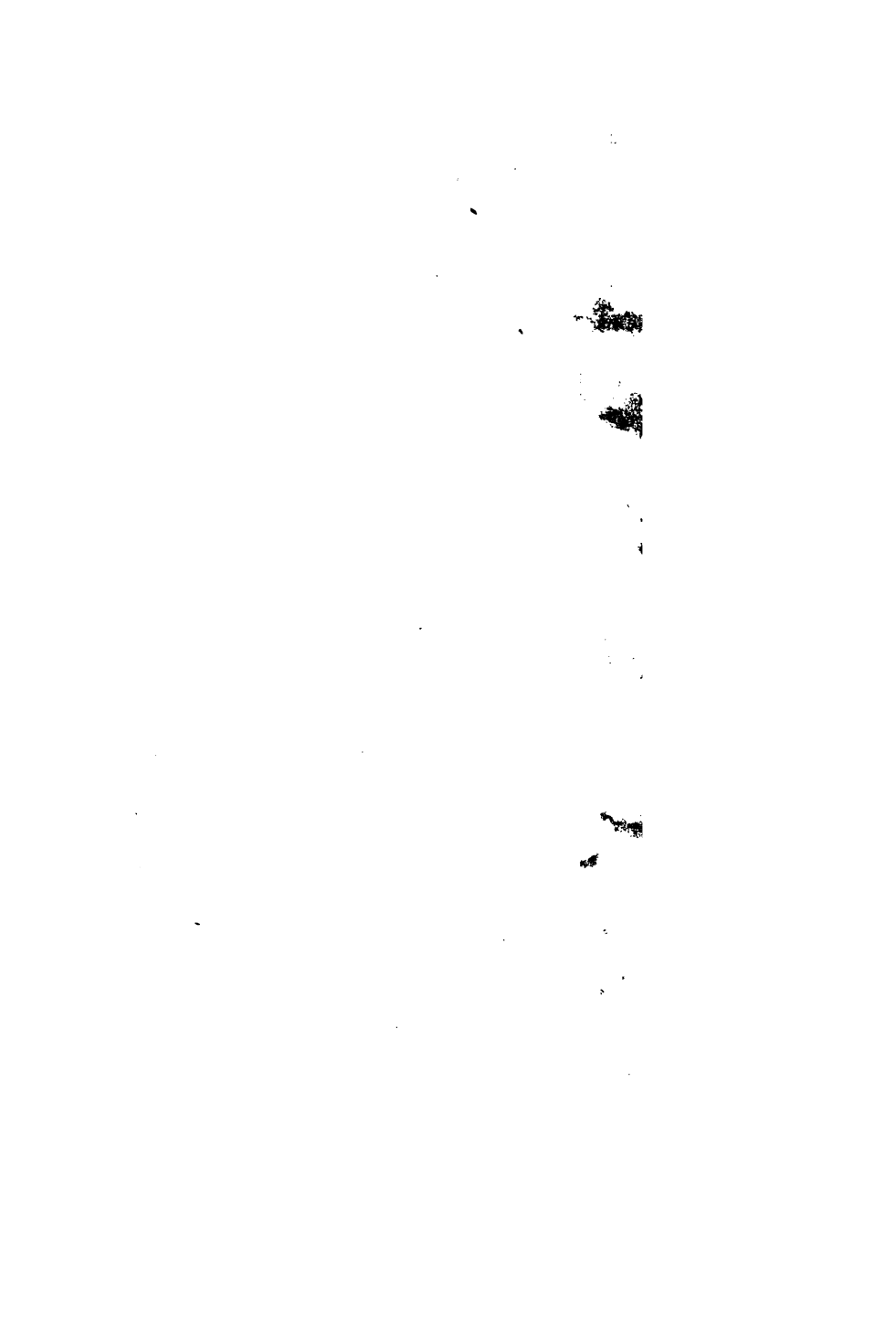
Scelta di curiosità letterarie
CVIII
Letter[e] di Bernardo Cappello.

PERIODICO BIMESTRALE

# SCELTA

DI

# CURIOSITÀ LETTERARIE

## INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CVIII

PREZZO L. 4.

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà conformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

# OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI.

1. Novelle d'incerti autori . . . . . . . . . . L. 3. -
2. Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino . . . . » 5. -
3. Martirio d'una Fanciulla Faentina . . . . . . . » 1. 2
4. Due novelle morali . . . . . . . . . . . . » 1. 5
5. Vita di messer Francesco Petrarca . . . . . . . » 1. 2
6. Storia d'una Fanciulla tradita da un suo amante . . » 1. 7
7. Commento di ser Agresto da Ficaruolo . . . . . . » 5. -
8. La Mula, la Chiave e Madrigali . . . . . . . . » 1. 5
9. Dodici conti Morali . . . . . . . . . . . . » 4. -
10. La Lusignacca . . . . . . . . . . . . . . » 2. -
11. Dottrina dello Schiavo di Bari . . . . . . . . » 1. 5
12. Il Passio o Vangelo di Nicodemo . . . . . . . . » 2. 5
13. Sermone di S. Bernardino da Siena . . . . . . . » 1. 5
14. Storia d'una crudel matrigna . . . . . . . . . » 2. 5
15. Il Lamento della B. V. Maria e le Allegrezze in rima » 1. 5
16. Il Libro della vita contemplativa . . . . . . . » 1. 5
17. Brieve Meditazione sui beneficii di Dio . . . . . » 2. -
18. La Vita di Romolo . . . . . . . . . . . . . » 2. -
19. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda . . . . . . » 2. -
20. Novella di Pier Geronimo Gentile Savonese. *Vi è unito:* Un' avventura amorosa di Ferdinando D'Aragona. *Vi è pure unito:* Le Compagnie de' Battuti in Roma . . . . . . . » 2. 5
21. Due Epistole d'Ovidio . . . . . . . . . . . . » 2. -
22. Novelle di Marco Mantova scrittore del sec. XVI . . » 5. -
23. Dell'Illustra et famosa historia di Lancillotto dal Lago » 3. -
24. Saggio del Volgarizzamento antico . . . . . . . » 2.
25. Novella del Cerbino in ottava rima . . . . . . . » 2.
26. Trattatello delle virtù . . . . . . . . . . . » 2.
27. Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna » 2.
28. Tancredi Principe di Salerno . . . . . . . . . » 2.
29. Le Vite di Numa e T. Ostilio . . . . . . . . . » 2.
30. La Epistola di S. Iacopo e i capitoli terzo e quarto del Vangelo di S. Giovanni . . . . . . . . . . . » 2.
31. Storia di S. Clemente Papa . . . . . . . . . . »
32. Il Libro delle Lamentazioni di Ieremia e il Cantico de' Cantici di Salamone . . . . . . . . . . . » 2.
33. Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V. . . . » 2.
34. I Saltarelli del Bronzino Pittore . . . . . . . . » 2.

# LETTERE

DI

# BERNARDO CAPPELLO.

# LETTERE

DI

# BERNARDO CAPPELLO

TRATTE DAGLI ORIGINALI
CHE SONO
NELL'ARCHIVIO GOVERNATIVO DI PARMA.

BOLOGNA.
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI.

1870.

Edizione di soli 206 esemplari progressivamente numerati.

N. 138.

Quell' antica Republica italiana che, sorta umile fra le lagune dell'Adriatico, giunse pel senno e per l' avvedutezza de' proprii reggitori al grado di primaria Potenza in Europa e di dominatrice de' mari, fu in ogni tempo, quanto tenace delle sue leggi costitutive, altrettanto gelosa dell'onore de' magistrati preposti ad eseguirle: talmente che riusciva pericoloso assai il tentare anche a diritto fine e per legittima via di riformar le prime; nè men pericoloso, anzi

quasi sempre esiziale, l'offendere i secondi. Valga ad esempio BERNARDO CAPPELLO, nato in Venezia di famiglia fra le patrizie cospicua, il quale nell'anno 1540, fattosi promovitor di partiti che tendevano a mutare alcuni ordini della republica, e non saputosi frenare dallo sparlar de' Dieci, che le sue proposte sventarono, venne inesorabilmente dannato a perpetuo esiglio in Arbe, squallida isola situata sulle coste della Dalmazia [1]. Era il Cappello uno de' prestanti letterati di quella età; verseggiator gentile, oratore eloquente [2]: laonde la gravissima condanna rammaricò per gran modo i più de' concittadini, che riconoscevano in lui un ornamento della patria, nè punto dubitavano della onestà di sue intenzioni. Se non

che indi a poco quel rammarico fu mitigato, al sapersi che Bernardo, sottrattosi dagli artigli del leone Marciano, riparò nello Stato Ecclesiastico, trovandovi ospitale accoglienza appo il Card. Alessandro Farnese, pronto sempre a soccorrere, e a favoreggiare per ogni guisa, i cultori de' buoni studi. A cominciar da quel tempo l'esule veneziano si pose con volonteroso e grato animo a' servigi del proprio benefattore; e con lui e con altri eminenti personaggi della Corte romana tenne un frequente carteggio, del quale son parte le lettere che oggi rendiamo di publica ragione. Elle non mancano d'importanza, anche per le notizie che forniscono intorno alla vita dell'Autore. E la prima vale anzitutto a provarci com'ei fosse già

in salvo e all'ombra del Vaticano fin dal settembre del 1541; ch' è quanto dire un anno avanti al tempo indicatoci dal suo riputato biografo Pierantonio Serassi [3], e più recentemente da Emmanuele Cicogna [4].

La fuga del Cappello dagli scogli di Arbe irritò sempre più i magistrati della sua patria; i quali, venuti poscia in sospetto ch'ei mantenesse tuttavia relazioni in Venezia, e propalasse i segreti della Republica, procedettero a nuovi atti di severità [5], ed in settembre del 1542 citavanlo formalmente a comparire al lor terribile tribunale [6]. Quali fossero le conseguenze di tale procedimento, ci è detto a bastanza da lettera di un agente del Conte Agostino Landi, certo Alessandro Vallara, il quale

a' 23 dicembre di quell' anno scrivea da Roma: « Messer Bernardo Cappello gentiluomo veneziano, il quale sta a' servitii del Rev.mo Card. Farnese, per una grossa taglia che la Signoria di Venezia li ha imposto, dubbioso della vita sua, d'ordine del Rev.mo suo Padrone si è ritirato in Castello, e lì se ne sta » [7]. Pur nondimanco i buoni uffici interposti dal Cardinale presso l'Ambasciador veneto residente in Roma, se non bastarono a far revocare la minacciosa sentenza, menomarono certamente i timori di Bernardo e de' suoi amorevoli; tanto che poco stante il Porporato non dubitò di proporre al Papa, che il Cappello fosse mandato, siccome fu, al governo di qualche terra pertinente al temporale dominio della Sede Apostolica.

Le lettere di questa Collezione provano che l'A. era *Luogotenente* a Tivoli fin dal marzo del 1543; e dimostrano come andassero errati l'ab. Michele Giustiniano, attribuendo siffatta luogotenenza ad altr' anno [8]; ed il Serassi, affermando di assoluto che « il *primo* governo, che Bernardo avesse, fu quello d' Orvieto » [9]. Il governo d' Orvieto non gli venne dato che nel 1544, e noi possiamo aggiungere che fu segnalatissimo per la prontezza e l'energia, di cui il Cappello diè prova nello sterpare i molti abusi ed intollerabili scandali, che s'erano introdotti in quella città « per la clemenza de' passati governatori. Il portare tutta la notte l'arme, e 'l bestemmiare e 'l maledire Dio continuamente erano i più

lievi errori », perchè e di giorno e di notte s'era venuto a tale, che nessun fanciullo potea camminare per la città, il quale, preso di viva forza, non subisse orribile onta al pudore. Questa ed altrettali infamie (lo dichiara l'istesso Bernardo in lettera dei 7 di marzo) nello spazio d'un mese talmente ei compresse, che già Orvieto cominciava a parere un monastero di persone santissime. Di quell'importante ufficio lo troviamo ancora investito in sull'uscire di giugno del 1545. Nè il salutare suo reggimento limitossi, come farebbon credere gli autori sopraddetti, alle due memorate città; mentre dalla presente Raccolta rileviamo ch'ei governò Todi nel 1546, nel 47 Assisi, e Spoleto nel 49 [10].

Morto in quest' ultimo anno Papa Paolo, il Cardinale raccomandò a Giulio III di conferir al Cappello il governo di Fano [11]; ma la commendatizia non ebbe effetto per la contraria fortuna, a cui indi a poco i Farnesi soggiacquero. Il Porporato, per provvedere alla propria sicurtà e quiete, ritirossi nel 1551 a Firenze; poscia a' primi di settembre del 52 passò in Francia, conducendo seco il n. A. non pur nel primo viaggio, ma (ciò che rimase ignoto al Serassi) eziandio nel secondo. Avendo il Farnese titolo e diritti di Commendatario sopra la ricca Badia benedettina di Santo Stefano in Caen, mandovvi nel 1553 con qualità di suo procuratore il Cappello, che rimase oltremonti fin dopo il mezzo del 1555,

usando ogni diligenza in procacciare i materiali vantaggi del proprio Signore. Il quale a dargli prova di gratitudine aggiunse nuovo tratto di beneficenza agli antichi, assegnandogli una pensione in Caen sopra certa prebenda diaconale titolata col nome di S. Michele [12].

Tornato Bernardo a Roma, fu nel 1557 invitato ad Urbino dal cognato del Cardinal Farnese, Guidubaldo Dalla Rovere, che per oltre un anno il trattenne alla splendida sua Corte, allietata dalla presenza di parecchi fra'principali letterati della Penisola; ma verso il principio del 1559, desideroso il Cappello di riunirsi al benemerito Porporato, recossi a Parma [13], donde in breve restituivasi insieme con lui alla Città dei sette colli.

Là ebbe la ventura di riabbracciare due concittadini illustri ed antichi amici, Marc'Antonio da Mula e Bernardo Navagero, elevati nel 1561 all'onore della sacra porpora; e, mercè il frequente conversare con que' carissimi, avresti detto che men gravi gli si facessero gl' incomodi dell'età, la perdita quasi totale della virtù visiva, e il non mai cessato dolore dell'esiglio. Durante il quale, egli passò di questa vita nell'ottavo giorno di marzo del 1565 [14], lasciando alla republica delle lettere un *Canzoniere,* che va « fra' più lodati del secolo » [15], e che, a giudizio del Quadrio, « non cede per bellezza a qualunque altro de' migliori » [16].

AMADIO RONCHINI.

# ANNOTAZIONI.

1 Il prof. Pier Alessandro Paravia in un capitolo delle sue *Memorie veneziane* (Torino, Stamp. R. 1850, pag. 155), rivelando colla scorta di documenti tratti dai veneti Archivi la cagion vera dell'esiglio del n. A., dice com'egli avesse « in modo irriverente sparlato in Senato, e in altri luoghi di Venezia, del Consiglio dei Dieci, e massime de' suoi Capi, per ciò che questi avversarono nè vollero riferire in Senato una proposizione del Cappello, la qual era: Che i consiglieri del Doge non potessero essere eletti del Consiglio dei Dieci, nè alcuno dei Dieci potesse essere consigliere del Doge, se fra l'uno e l'altro impiego non trascorresse lo spazio di un anno ». Ivi il Paravia si fa a spiegare la natura e lo scopo di tal proposizione, la quale effettivamente non mirava che a vantaggiar la republica col togliere da' suoi ordinamenti un abuso. Chi legga siffatta spiegazione, vedrà come il Cappello avesse ragion di chiamare « desiri alti, a ben oprar intenti », quelli che il mossero a promuovere l'accennata riforma: e non

vorrà negar fede al poeta, che attribuiva quei suoi desiderii a sola pietà verso la patria diletta:

« Tu, pietà, in me svegliasti il bel desio,
« Che, acciò non mai contaminato o guasto
« Della mia patria il buon libero stato
« Esser potesse, apersi. »

2 Fra i molti patrizi di Venezia (scrive il Paravia, luogo cit., p. 131), che in quel felice secolo la eloquenza e la poesia coltivarono, niuno, dopo il Bembo, venne in maggior grido di Bernardo Cappello; degno però che egli fosse celebrato, non pur nelle prose, ma nei poemi di quella classica età; sì come apparisce dall'*Orlando furioso* dell'Ariosto (XXXVII, 8; XLVI, 15) dall'*Amadigi* di Bernardo Tasso (XXXV, 88), e dall'*Italia liberata* del Trissino (XXIV).

3 Veggasi la Vita di Bernardo premessa al T. II delle sue Rime, Bergamo, Lancellotti, 1753, p. XIV.

4 Iscriz. Veneziane, Vol. VI, pag. 617, col. 1.

5 La severità de'veneti magistrati prese di mira non pure il Cappello, ma quelli ancora de' suoi amici, che furon creduti tenere con lui una segreta corrispondenza epistolare. In lettera del Nunzio Fabio Mignanelli Vescovo di Lucera, scritta da Venezia il 7 settembre 1542 al Card. Farnese, si legge: « A li 3 fu preso « et messo prigione messer Francesco Iustiniano nobile, uno de li Savi de li Ordini che « intervengono in Collegio, dicono per haver « scritto a lo Ambasciadore Veneto appresso il

« Serenissimo Re de' Romani, et a messer Ber-
« nardo Cappello, in Roma bandito, quel che
« dovea tacere, nè si posseva honestamente scri-
« vere. »

6 Paravia, luogo cit., pagg. 160-61 e 189.

7 La lettera del Vallara trovasi fra le Carte feudali dei Landi nell'Archivio Governativo di Parma.

8 V. Ap. Zeno nelle Note alla Biblioteca del Fontanini, Ediz. di Parma, II, 77.

9 Nella cit. Vita dell'A. a p. XV.

10 Una lettera della Duchessa d'Urbino Vittoria Farnese in data del 3 agosto 1549, nella quale trattasi del negoziare *la liberatione* del Cappello, fecemi già supporre che, poco tempo innanzi, l'A. fosse caduto in potere della giustizia veneta. Ma quel supposto svanì, dopo che mi venner trovate lettere del Card. Farnese, contemporanee a quella della Duchessa, le quali provano come allora Bernardo fosse non solamente libero, ma Governatore nella città capitale dell' Umbria.

11 La relativa lettera del Cardinale si legge tra le Farnesiane del Caro nell'Ediz. Cominiana del 1765, Vol. I, p. 249.

12 La prebenda denominavasi di S. Michele *de Bauchielis*, ed era precisamente ne' sobborghi di Caen.

13 Della sua presenza in Parma sui primi di quell'anno ci dà certezza un Atto camerale

rogato addì 11 gennaio da Baldassarre Aquila. Col quale Atto il Cappello delegò Baccio (Bartolomeo) Nasi dimorante in Francia a riscuotere quella pensione della prebenda di Caen, di cui sopra toccammo. L'Atto chiudesi con un'attestazione del Governatore di Parma, la quale suona così:

*Nos Andreas Recuperatus Prothonotarius Apostolicus, Iuris utriusque doctor, et Parmae Gubernator, harum serie fidem facimus et attestamur magnificum d. Bernardum Capellum patricium venetum in humanis esse, et nos cum eo saepissime conversari, et eum quotidie alloqui; et hodie cum eo allocuti fuimus, et eum sanum vidimus; et nemini de hoc dubium esse debet, cum quotidie civitati huic et populo parmensi, in qua modo commoratur, se spectandum praebeat; et ita dicimus et attestamur his nostris litteris* etc.

*Dat. Parmae die XI ianuarii* 1559, *Indictione secunda.*

14 Una lettera di Alessandro Guarnello indiritta da Roma il 10 marzo 1565 a Giovan Battista Pico segretario del Duca di Parma, e conservata nel Carteggio farnesiano, ha queste parole: « A V. S. bacio le mani, facendole sapere che 'l povero messer Bernardo Cappello morì *l'altra notte* di letargo et d'asma ». Essendo questo docum. originale, e dato dalla stessa città, ove il Cappello era spirato due giorni innanzi, merita molto maggior fede di quel ms. che al Serassi fece credere morto il n. Autore *a' 18 di marzo*. È evidente che ivi dovea leggersi *a' di* 8 *di marzo*.

Colla morte di Bernardo non vennero meno le buone relazioni del Card Farnese colla famiglia Cappello; di che abbiamo argomento nella seguente lettera del figliuolo del defunto al medesimo Cardinale:

« Già dapoi la morte della buona mem. di « mio padre mi ricordo, et so, che V. S. Ill.ma « mi fece gratia di cinquanta scudi, li quali vo- « glio che la sappia che a me non furno mai « dati, benchè V. S. Ill.ma ordinasse che mi fos- « sero pagati di qua. Et perchè io, alli miei bi- « sogni, non so dove debbia con più fede ricor- « rer che a lei, sì per la longa et fedel servitù « di esso mio padre, come per la sua infinita « bontà; voglio supplicarla che quello, che non « fu exequito allora, lo facci far exequir al pre- « sente: ch' io in non manco bisognio mi ritrovo « hora, di quello che mi ritrovava allora quando « le chiedei, et lei cortesissimamente me ne fece « gratia, la qual perchè non fusse mandata ad « effetto non so. Questo a V. S. Ill.ma sarà po- « co, et io lo reputarò assaissimo. Et la sap- « pia ch' io vivo suo servitore, come fu mio « padre; benchè lui presente, et io lontano la « osservi. Con che facendo fine, le bacio rive- « rentemente le mani, et me gli raccomando.

« Di Venetia addì 15 di maggio 1567.

« Di V. Ill.ma et Rev.ma Signoria

« Perpetuo servitore
« Francesco Cappello. »

15 Gamba, Serie dei testi di lingua, n. 1286.

16 Storia e ragione d' ogni poesia, Vol. II, p. 250.

## I.

## AL CARD. FARNESE.

Ill.mo et Rev.mo Sig., Padron mio singularissimo.

Mando a Vostra Ill.ma et Rev.ma Signoria questi due Sonetti [1] a fine ch' ella dall' uno possa cognoscere quale, sua mercè, sia lo stato mio, et dall' altro per avventura il suo medesimo. Or a me nulla che più scriverle resta, fuor ch' umilmente pregarla (poi che cosa veruna più che servirla non desidero) a comandarmi.

[1] Non si trovano uniti alla lettera orig.

Bacio la mano di V. Rev.ma Sig.[a] et riverente me le raccomando.

Di Roma alli XIII di Settembre MDXLI. [1]

Di V. Ill.ma et Rev.ma Sig.[a]

Servitore
BERNARDO CAPELLO. [2]

II.

## ALLO STESSO.

Rev.mo et Ill.mo Mons., Padron et Benefattor mio col.mo.

Io son astretto per una lettera de la Ill.ma et Ecc.ma Sig.[a] Madama, [3] a me scritta, a dar molestia a V. S.

1 Questa data è ripetuta a tergo dell' orig. da mano contemporanea, così: 1541 — *Messer Bernardo Capello — di XIII di Settembre.*

2 L'A. si soscrive ora *Capello*, come qui, ed ora *Cappello*.

3 Margherita d'Austria, cognata del Cardinale.

Rev.ma in avisarla d'un caso di molto mala qualità, occorso sabbato proximo passato qua presso a Tivoli; cioè, che uno Bernardino da Subiaco fu ammazzato da un Nardo da Subiaco accompagnato da tre altri compagni partiti il venere matina da Roma a quest'effetto, havendo per ispia il prefato Bernardino, et non ostante un instrumento di pace tra loro seguito già anni otto. Et uno de li detti compagni di Nardo allhora ammazzò anchora uno di questi contadini, qual era corso per riparar non seguisse tale scandalo. Et per meglio informar V. S. Rev.ma circa ciò, gli mando una copia del constituto del detto Nardo tolto da lui *de plano*, acciò non mi sia impedito l'amministrar de la giusticia così contra il detto Nardo, come contra de' duoi de li detti sui compagni, li quali ho in pregione. Mando anchora a V. S. Rev.ma la

copia de la lettera de la Ill.ma et Ecc.ma Sig.a Madama, alla quale desideraría di fare apiacere, ma non in casi atroci et tanto esemplari da non restar impuniti. Però V. S. Rev.ma si degnarà d'informarne N. S., acciò che sapia quanto ho da fare, advertendola che, se lo detto caso legalmente si fusse possuto espedire avante queste ferie, io già l'haveria espedito esemplarmente senza altra commissione, persuadendomi che sia a S. S.tà niuna cosa più grata ch'in questi casi la bona giusticia. Et non havendo io altra risposta da V. S. Rev.ma, o vero altr'ordine da S. Beatitudine, mi persuaderò che, passate queste ferie, facendo io quanto porta la giusticia, sarà secondo l'intentione sua.

Io, Ill.mo et Rev.mo Sig. mio, ho scritto per un'altra mia come alli XI mi fu consignata la Rocchetta, et i travagli c'ho havuto et ho tut-

tavia in far che le celate dell' Eccellentia del Sig. Duca [1] siano alloggiate comodamente in questa città, per li quali non ho potuto satisfare all'animo et voler mio di mandarle qualche nova compositione: pur fra pochi giorni le manderò alcuna cosa. Fra tanto la prego a ricordare all'Ambasciator di Venetia il procurar che la taglia mi sia levata, acciò ch' io con più lieto animo possa attender a'servitii di V. Ill.ma et Rev.ma Signoria, la qual supplico a continovar in tenermi in sua bona gratia. Alla qual humilmente bacio la mano. Di Tivoli alli XVI di Marzo MDXLIII.

Di V. Ill.ma et Rev.ma Sig.ª

humil.mo et perpetuo servo
BERNARDO CAPELLO
Luogotenente di Tivoli.

1 Pierluigi Farnese, allora Duca di Castro.

III.

## ALLO STESSO.

Ill.mo et Rev.mo S., S. mio col.mo.

Fra molte giuridittioni, ch' io vedo che sono usurpate al Governo di questo luogo con non poco suo danno, una è: che il Vicario dell' Episcopo ha ridutto al tribunal suo con molta sua utilità tutti i giuditii delle cause, che gli hebrei e preti hanno con li secolari. Non dico già che mi para ingiusto che, se un secolare ha d' havere da uno hebreo o da un prete, esso Vicario voglia che i detti rei sieno fatti convenire al tribunal suo; nè dico che, havendo l' un hebreo a litigare con l' altro, non sia bene che similmente habbino a farsi convenire dinanzi a esso Vicario: ma dico che, se un hebreo o un cherico ha d' havere da un laico, non è conveniente

che questo laico sia condotto al giudicio ecclesiastico; attento quella regola di ragione, che ordina che l'attore debba andare al fòro del reo, et attento la consuetudine di tutti que' luoghi, ne' quali l'Episcopo non ha con lo spirituale insieme il temporale anchora.

Or io ho in questo caso terminato et ordinato che i christiani non si lassino astringere nè da' giudei, nè da' cherici dinanzi ad esso Vicario; ma nelli altri duoi casi, da me detti prima, a me non pare d'impedirmi altrimenti. Et ne ho voluto dare ragguaglio a V. S. Rev.ma. Il simile ho fatto al molto Rev.do Mastro di Casa di S. S.tà, avertendolo che, se a ciò et altre cose non si rimedia, questo governo, che a poco a poco viene da ogni canto usurpato et distrutto, è già fatto governo più conveniente ad uno sbirro che ad un gentilhuomo.

Io so che l'Episcopo di questo luogo farà ogni sua forza col mezzo del Rev.mo Santiquattro per continuare nell'usurpatione di questa giuriditione, la quale io non cerco di racquistare tanto per l'utilità che me ne viene, quanto per non pregiudicare in tempo mio, come hanno pregiudicato alcuni altri nel suo, al governo di questa città; et tanto più, quanto che questo è stato fatto solamente da poi che ella ha questo ultimo Episcopo. V. S. Rev.ma pertanto, se glie ne sarà parlato, sarà instrutta della causa, et farà quello che le parrà, che tutto sarà ottimamente fatto. Non le ricorderò che ella abbia a cuore l'onore et l'utile mio; et a lei, con quella reverentia che debbo, humilmente bacio la sacra et honorata mano.

Desidero sapere se ella ha havuto quei quinterni con le lettere, nelle

quali io le scrissi il caso seguito il sabato santo; al gastigo della quale insolentia io mi sono volto et attendo con tutto l'animo per dare terrore et esempio che nell'advenire non si commettan simili tumulti. Ho fatto morire quelli scelerati, de' quali altre volte scrissi. Dio lungamente guardi et conservi la Ill.ma persona di V. S. Rev.ma.

Di Tivoli alli 6 di Aprile MDXLIII.

Prego V. S. Rev.ma a farmi accrescer l'authorità, com' io già la supplicai per l'ultime mie; ch' altrimenti, devendo soggiacer al sindicato di costoro, non potrei trasgredire le pene de i suoi statuti nel punire i delinquenti.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

perpetuo et fidelissimo servo

Bernardo Cap. Luogot. di Tivoli.

IV.

## ALLO STESSO.

Ill.mo et Rev.mo Sig., Sig. col.mo.

Desiderava di mandarle questi giorni a Frascata qualche trotta, et perciò ho più volte fatto pescare, ma non mi è venuto fatto di poterne havere, fuor che questa mattina c' ho haute queste due; le quai se bene sono picciole, et poco dono sì all' animo mio, come all' Ill.ma et Rev.ma S. V., pure volentieri le mando, sperando ch' ella habbi più risguardo all' animo del donatore ch' alla qualità d'esso dono. Questi giorni si sono ridotte nel contado d' Albe tre bandiere di soldati Italiani et Spagnoli, et compartite fra Albe, la Scorcula et Corcumelle, et se n' aspettano altre fino alla somma di quattro mila fanti. Facevano cenno d'andare verso

il Tronto. Io ne ho voluto ragguagliare V. S. Rev.ma, sebbene credo fare offitio superfluo. Sarei venuto io in persona a Roma sì per cagione di farle riverentia, si per remediare a questa poca vista, che mi avanza et di continuo va mancando: ma, dovendo questa sera alloggiare in questa città la metà della Compagnia dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig. Duca suo padre, ho voluto restare per farla accomodare, sapendo io che è dell'officio mio havere quello rispetto alle cose di Sua Eccellentia ch'aver debbo della vita mia propria. Questo è quanto m'occorre, et me le raccomando, basciandoli la sacra et honorata mano.

Di Tivoli adi 21 di Settembre 1543.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humilissimo servo

Bern. Capello Gov. di Tivoli.

V.

## ALLO STESSO.

Ill.mo et Rev.mo Sig., Padron mio col.mo.

Subito giunto qui, trovai huomo diligente et fidato, il quale ha molti parenti nel contado d'Albe, et è cittadino di questa città; e il mandai che diligentemente havesse ad intendere la qualità et la quantità delle genti che sono alloggiate in quello contado, et se hanno d'accrescersi in numero, et a che effetto vi sono venute. Subito ch'egli sarà ritornato, ne ragguaglierò V. S. Ill.ma et Rev.ma. Fra tanto ella vederà l'allegate depositioni; et mi conserverà più per sua infinita cortesia, che per valor mio, nella sua buona gratia. Alla quale humilmente mi raccomando, et le bacio la sacra et honorata mano.

Di Tivoli adi XXVIII di Settembre MDXLIII.

Di V. Ill.ma et Rev.ma S.

humil.mo et perpetuo servo
BERN. CAPELLO Luogot. di Tivoli.

VI.

## ALLO STESSO.

Ill.mo et Rev.mo Sig. et Padrone mio col.mo.

Mando doi trotte a V. S. Rev.ma et Ill.ma; et, se 'l dono è poco et picciolo alla qualità di Lei, mi consola ch'Ella habbia a cognoscere ch'egli sia conveniente al mio stato, et che, più potendo, più farei. La moglie mia [1] con le figliuole et uno unico mio figliuolo è giunta: tutti sono per essere vassalli dell'Ill.ma sua famiglia. Gli occhi miei di continuo vanno

[1] Paola di Francesco Garzoni.

peggiorando, et pertanto sarei nimico di me stesso s'io non le raccomandassi il bisogno mio d' essere tratto fuor di quest'aere. Vorrei poter fare di meno di darle impaccio; ma il considerare la necessità mia et qual servo col core le sono, et l' humanità et pietà di V. S. Rev.ma et Ill.ma mi dà l' ardire ch' io prendo. Et con questo le bacio la sacra et honorata mano.

Di Tivoli il dì XIX di Ottobre MDXLIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humiliss. servo
BERN. CAPELLO.

VII.

## AL CARD. DI SANTA FIORA.

Rev.mo et Ill.mo S., S. mio col.mo.

Mando a V. Sig. Rev.ma et Ill.ma l'inventario delle robbe et artegliarie

che si trovano in questa Rocca, la quale, come V. S. Rev.ma vedrà, è assai male ad ordine. Desidero sommamente d'havere lettere da V. Rev.ma Sig. dintorno alla materia delle arme, et la prego a conservarmi in sua buona gratia. Et le bacio la sacra et honorata mano.

Di Orvieto alli VII di Febraro MDXXXXIIII.

Di V. Ill.ma et Rev.ma Sig.

humil.mo et perpetuo servo
BERN. CAP. Governatore.

VIII.

S. D. N. PAPAE.

Santissimo Padre.

Ho trovato questa città, per lo caso delle ferite date da tre mascherati a Hettorre di Francesco d'Hettorre Viamontio, molto sospesa, et desiderosa

di vedere a qual fine penda la giustitia in caso sì importante. Et veramente, Beat.mo Padre, io giudico che, non facendosi contra l'inquisiti larga dimostratione, habbia a potere succedere infiniti scandoli da tale pessimo exempio: perchè qui sono più di cento parentati per diverse cagioni, acciò non si possino offendere, astretti a sigurtà; de' quali i più scandalosi non attendono ad altro ch'a vedere che questo excesso vada impunito per imitare poi sì scelerata opera. E gli Saracinelli, imputati et gravemente indiciati di questo delitto, non solamente non si sono voluti appresentare al mio precessore per vigore di mandati a loro fatti da lui, ma non contenti d'havere ottenuto lettere che per via di mandati non si proceda contra di loro, hora ch'io ordinariamente sono proceduto et che loro ho conceduto più larghi termini di potersi ap-

presentare, di quello forse ch'alla ragione s'aspetta, acciò che non si possino dolere di strettezza di tempo et appellarsene; vedendo essi ch'io per giustitia son fermo, acciò non vadano impuniti, di non volere loro ammettere le defensioni per procuratori, sono preparati di venire alla appellatione di questa non ammissione, sperando nelli soverchi favori, che da'Rev.mi Cardinali et altri grandi essi hanno in Roma, di potere ottenere di non comparire personalmente. Pertanto ho voluto scrivere a V. Santità a fine ch'Ella possi farmi intendere se mente sua è ch'io debba ubidire a lettere camerali; o ammetterli appellatione, et restarmi di procedere, con pericolo che la quiete et pacifico vivere di questa città per tale cagione s'habbia a perturbare, et con danno della Camera Apostolica, la quale perderà scudi mille ch'a lei spettan

per pena della tregua rotta. Et, per dire il vero a V. Santità, io dubito grandemente che, se a costoro fusseno ammesse le difese per procuratori, hariano facile strada a potere comprare testimoni che facilmente dicessero quello ch'a loro piacesse: il che saria favorire uno eccesso sì grave come è questo, nel quale il delitto minore è l'havere costoro, mascherati, assalito et ferito uno giovane che sicuro dalle tregue andava per fatti suoi per la strada publica; attento che di somma importantia sia la violatione della fede publica, la quale non si può commettere senza offensione di V. Santità. Supplico dunque, humilmente prostrato ai piedi di Quella, ch'Ella si degni di darmi luce del volere suo, [1] et Le raccomando

[1] Ecco la risposta data dal Pontefice col mezzo del Cardinal Camerlengo Guid'Ascanio de' Conti Sforza di Santa Fiora:

» Mag.co Governatore. — N. S. ha ricevuta

me stesso et tutta la famiglia mia vassalli di tutta la sua Ill.ma Famiglia.

D' Orvieto alli XVI. di febraro MDXLIIII.

Di V. Santissima Beatitudine

perpetuo et humilissimo servo
BERN. CAPELLI Governatore.

« et letta la lettera vostra di XVI., nella quale » prudentemente et con zelo di giustitia di- » scorrete il caso di quello ferito dalli masche- » rati etc., dicendo il parer vostro et desiderando » risposta quanto al modo che havete da tenere » in procedere etc. Di che tutto S. S.tà ha hauto » piacere, et vi commenda, havendomi commesso » che per risposta io vi scriva, che in ogni caso, » et principalmente in questo prenominato, hab- » biate per obbietto la giustitia, procedendo » con quella maturità, che si conviene et che » per vostra prudentia sapete fare, non dando » orecchie a cosa che venga in contrario d'al- » tra parte che dalla expressa commissione di » Sua Beat.ne; quale in questo caso intende che » si faccia quella demostratione che 'l delitto » merita. Che Dio vi guardi. Di Roma alli 19 di » febraro MDXLIIII. »

« vostro
» IL CARD. CAMERLENGO. »

IX.

## AL CARD. DI SANTA FIORA.

Rev.mo et Ill.mo S.ore, S.or mio col.mo.

Hiersera per lettere di V. S. Rev.ma sotto de' 15 del presente mese vidi qualmente ella mi commetteva ch'io dovessi lasciare portar l'arme sue a messer Hieronimo Tarugio, acciò egli le possa usare a defensione della sua persona, et ch'io, havendo altro in contrario, gliene scriva. Hor V. S. Rev.ma dee tener per fermo che li cenni suoi m'habbino sempre ad essere comandamenti, et ch'io anco non habbia ad havere dispiacere a poter sodisfare ad uno gentilhuomo, com'è il detto messer Hieronimo. Pure, dovendo io sopra tutte le cose aprir l'occhio alla egualità et alla quiete et pacifico vivere di questa città, sono sforzato dire a V. S. Rev.ma, con

quella reverentia et humiltà che debbo, ch'avendo io con li bandi miei sopra il portar delle armi compresso in qualche parte qualche mal humore, che forse era per scoprirsi, et ciò essendo fatto con sodisfattione di questa città, dubito non il concedere di portarle al detto messer Hieronimo habbia a disturbare questo buono effetto: perchè sono molti, i quali, oltra c'hanno ancora inimicizie, non si tengono da meno di costui, come conti et altri gentilhuomini, i quali non attendono ad altro ch'a vedere ch'uno solo n'habbi la licentia per venir poi a V. S. Rev.ma et all'Ecc.tia del Duca et molestarle in ottenere ditte licentie. Il che io non so poi come ditte licentie si potranno a loro negare, havendola concessa a costui. Et, concedendole V. S. Rev.ma, pensi pure ch'oltra la murmuratione dell'università di questa città, la quale

desidera ch'ad ogniuno sia servata egualità, n'habbia a nascere qualche scandolo. Lascio di dire che forse non è dovere che 'n tal guisa si tenti d'annullare li miei bandi. Hor V. S. Rev.ma la intende. Io per me non contraverrò alli mandati suoi giamai; et perciò ho voluto concedere al ditto messer Hieronimo di portare nascosamente l'arme sue da difesa et uno buono pugnale, ch'è cosa che non ho mai voluto altrui concedere; et, questo facendo, mi parea d'obedire a V. S. Rev.ma et di sodisfare al bisogno di detto messer Hieronimo, senza dar mal exempio ad alcuno. Ma egli non la vole intendere, et in ogni modo vole esser veduto portar la spada, la quale io non li vieterò, nè li concederò, fino a tanto che da V. S. Rev.ma non havrò sopra ciò novo aviso.

Mando a V. S. Rev.ma dui sonetti da me fatti per l'Ill.ma et Ecc.ma

S.ra Vittoria, [1] et le raccomando a tenermi per uno delli minimi suoi servitori. Et, se talhora gli occorre ch' io habbia a comporre cosa per lei, ella me ne faccia motto, scrivendomi il soggetto, che mi sarà favore grandissimo. Et le bascio la sacra et honorata mano.

Di Orvieto alli XXVI. di febraro MDXLIIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma.

humil.mo et perpetuo servo
BERN. CAP. Governatore.

Da poi scritta. Questo officio, ch'io faccio a benefitio, contentezza, quiete et pace di questa città, è tanto più da me fatto, quanto ch' io ho inteso chiaramente ch' esso messer Hieronimo ha fratelli cittadini maritati in questa città; et egli, con terreni et boschi et possessioni, delle quali è

[1] Figlia di Pierluigi Farnese.

molto accomodato, fa le fattioni come gli altri cittadini; sì che V. S. Rev.ma potrà bene avertire il tutto. Ben dico che questa sera m'è stato murmurato di ciò da molti; tuttavia mi riporto a quanto Ella mi comanderà, et giudicherò essere prudentissimamente fatto.

X.

AL CARD. FARNESE.

Rev.mo et Ill.mo S., S. mio col.mo.

Niuna cosa potevo intendere che mi fusse più cara che 'l prospero ritorno di V. Rev.ma et Ill.ma S., del quale io molto m'allegro, et ne rendo infinite gratie all'onnipotente Iddio. [1] Sarei già posto in via, così quasi cieco come sono, per venirle a fare reve-

[1] Il Card. Farnese, incaricato di una missione presso Francesco I., era di fresco tornato dalla Corte di Francia.

rentia et ragguagliarla dello stato di questa città, se non fusse che mi bisogna procedere in extirpare di lei molti inconvenienti et errori, nati forse da soverchia licentia che s'havea tolta questa gioventù, o per non v'esser corte, o per la clementia delli Governatori passati. Il portare tutta la notte l'arme, e 'l bestemiare e 'l maledire Dio continuamente erano i più lievi errori; perchè et di giorno et di notte s'era venuto a tale, che nessuno fanciullo poteva andar a pena per la città, che non fusse preso et stuprato per forza. I quali peccati ne lo spatio d'un mese talmente ho compressi, che già questa città comincia a parere un monasterio di santissime persone. È vero ch'io so ch'alcuni di questi maggiori, che da me sono stati et sono per essere castigati, non la vorranno intendere, perchè dicono non essere avvezzi a

portare la soma del gastigo delli loro errori; ma io giudicarò sempre che il non fare exceptione di persone nello administrare della giustitia habbia ad essere opra, la quale, come santissima, debbia piacere et a V. S. Rev.ma et a Sua Santità, massimamente procedendo sempre giustificatamente, come farò. Et perchè ancho io mi rendo certissimo che V. S. Rev.ma sarà combattuta a favorire la causa delli Saracinelli, io le mando per instruttione sua la copia della lettera che già scrissi a S. S.tà, con la risposta del Rev.mo et Ill.mo Camarlengo per nome di Sua Beat.ne, facendo intendere a V. S. Rev.ma com'io sono da poi proceduto ordinariamente alla condennatione di Olivieri et Ceccho Saracinelli; i quali, volendo intrigare la giustitia et farmi soprassedere dalla executione di detta sententia con danno della Camera et

d'essa giustitia, hanno spinto le fideiussioni loro ad appellarsi di essa sententia, se bene detti fideiussori non sono nominati nella sententia. Et ciò hanno fatto, perchè, s'essi condennati si fussero appellati ordinariamente, haveriano convenuto deponere il quarto della pena delle fideiussioni rotte; quale quarto è cinquecento scudi; perchè altrimente non si potria loro admettere appellatione alcuna. Hora, veggendo io quanto la loro cavillosa appellatione torneria dannosa alla Camera et denigraria la giustitia, non ho voluto admettere. Il tutto ho voluto scrivere a V. S. Rev.ma, acciò ch' Ella intenda come questo caso è gito con tutti quelli ordini giustificati ch' usar si ponno, et ch'io alla parte rea non sono mancato mai di quanto ordinano le leggi; ma bene ho loro compiaciuto di soverchi et larghissimi termini,

acciò che non possino mai dolersi di strettezza di tempo. Questo è quanto m'occorre al presente. Et a V. Rev.ma et Ill.ma S. mi raccomando; et le raccordo che le sue serve mie figliuole le siano tanto a core, ch'io mi veda contento ch'Ella n'habbia messo una con l'Ill.ma et Ecc.ma S.ra Vittoria. Et le bacio la sacra et honorata mano.

D'Orvieto alli VII. di Marzo MDXLIIII.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humil.mo et perpetuo servo
BERN. CAP. Governatore.

XI.

ALLO STESSO.

Rev.mo et Ill.mo S.r, Padrone mio colendissimo.

In quest'hora è giunto qui messer Gualtiero Gualtieri, spedito dall'Orator del Christianissimo per far gente

per Sua Maestà, et m'ha portato una lettera. La copia de la quale io mando a V. S. Rev.ma, [1] acciò che ella mi

[1] « Al Mag.co S. come fratello, il S. Bernardo » Capello Governatore.

» Mag.co Sig., come fratello. Viene il Capi- » tan Gualtiero a Orvieto per condurre quel » maggior numero di fanti in servitio di Sua » M.tà Chr.ma, che potrà. Et perchè il tutto » passa con permissione di N. S., il quale pur » hiersera mi mandò a dire per Mons. Ardin- » ghello che manderà un suo a far intendere » questa sua intentione a' suoi Governatori, pre- » go V. S. quanto so et posso che non voglia » dar disturbo a detto Capitano, ma lasciarlo » far modestamente quei fanti che gli sarà pos- » sibile costì: perchè, se lei non vorrà per que- » sta mia fede far cosa che sia contraria a gli » ordini antiqui di Sua Santità, lei sarà sempre » a tempo dopo sei o sette giorni a proceder » contro coloro che non havessero ubidito. Scri- » vo questo perchè, havendo noi bisogno di ce- » lerità, non saria al proposito, nè mente di Sua » Beatitudine, che in questo principio lei sbi- » gottisse ognuno con qualche rigorosa dimo- » stratione. Et, pensando che questo basti a » V. S., di continuo mi raccomando et offero.

» Di Roma il 22 d'Aprile 1541.

» Al comando et piacer di V. S.
» come fratello — L'Ambasciator di Francia. »

mente si potrìa trovare altro modo di adempier quanto ricercha la giustitia. Et raccomandole in sua buona gratia questa città, et me, che suo servo et vassallo di tutta la sua Ill.ma Casa sono. Le bascio li santissimi piedi. Che Iddio La conservi lungamente, et Le adempia tutti i suoi desiderii.

Di Orvieto alli 19 di Maggio MDXLIIII.

Di V. B.ne

humilissimo servo
BERN. CAP. GOV.

XIII.

## AL CARD. FARNESE.

Rev.mo et Ill.mo S.or mio col.mo.

Havendomi commesso Sua Beatitudine ch'io habbia ad usare ogni modo possibile in astringere Ulivieri et Cecco Saracinelli a pagare la pena

di due milia scudi, nella quale sono incorsi et condennati per imputation delle triegue rotte, provata dalla fuga et contumacia loro, et non si trovando chi habbia voluto comprare i beni di detto Cecco et Uliviero, et essendo i fratelli loro lontani, et non volendo venire alla ubedientia mia, et uno di loro declinando il fòro mio per esser persona ecclesiastica, mi è stato forza di chiamare in questa Ròcca i consanguinei et più propinqui delli detti Saracinelli per astringerli a comprare detti beni. Et perchè fra loro c'è un Vincentio Saracinelli genero di Raffaellone Gualterio, il quale mi è affirmato volere usare l'opra del Rev.mo Triulzi in pregar V. S. Rev.ma et S. Santità a farli fuggir questo carico (il che saria un levarsi 'l modo di astringer gli altri, per esser costui de' più stretti et ricchi parenti che detti Sa-

racinelli habbiano; et la gravezza d'un tanto delitto passarìa impunita con malo esempio di questa città et perturbation della quiete sua), perciò ne ho voluto scrivere a S. B.ne et a Vostra Rev.ma et Ill.ma S.ria a fine ch'elle sappino come sta il caso, per riportarmi sempre a quanto sarà il voler loro, come mi debbo.

Mando a V. S. Rev.ma un sonetto fatto per la Ill.ma sua sorella [1] et mia singularissima padrona. Et humilmente li bascio la sacra et honorata mano, et in buona gratia sua mi raccomando.

Di Orvieto il dì 19 di Maggio MDXLIIII.

Di V. Rev.ma et Ill.ma S.ria

humil servo
BERN. CAP. G. [2]

[1] Vittoria Farnese.
[2] Governatore.

XIV.

## ALLO STESSO.

Rev.mo et Ill.mo S.or mio col.mo.

Francesco et Oliveri Saracinelli, fuor che li fratelli (i quali si sono assentati et incorsi in pena di 200 scudi l'uno), non hanno alcun parente più stretto, nè più ricco, che Vincenzo Saracinello: et perciò egli è stato con alcuni altri propinqui et parenti di detti rei da me astretto in questa Rôcca acciò habbino a comprare i beni de' sopradetti rei. Et può esser certissima V. S. Rev.ma che, s'io havesse potuto astringere i fratelli, volentieri l'haverei fatto senza astringere costui, nè altri. Questo dico, perchè V. S. Rev.ma intenda ch'io ho servato quell'ordine in procedere contra costui, che ella mi scrive per sue delli XXIII. del passato, datomi da esso Vincenzo sola-

mente hieri. Et, se ben alli XIX. io scrissi quello istesso che hora le scrivo, non ho voluto mancare (temendo non le predette lettere mie siano andate male, et non pervenute a V. S. Rev.ma) di farli di nuovo intendere che, non astringendo costui et gli altri propinqui a comprare li beni delli delinquenti, de' quali ho già posta la Camera in possessione, essa Camera et la giustitia potrebbe restare delusa con perturbatione della pace et tranquillità di questa città; attento che spesse volte, quantunche li beni delli delinquenti siano incamerati, essi delinquenti pur li godono. Non dico perciò ch'io voglia partirmi dal volere di V. S. Rev.ma et Ill.ma, ma quanto le scrivo è acciocch'ella et io insieme non restiamo ingannati da alcuna sinistra informatione di costui. Et, in segno di ciò, io son contento che esso, fino a tanto ch' io

habbia altra risposta da lei, solamente s'appresenti una volta il giorno alla Rôcca. Et questo ho di miglior animo fatto, perchè è vero che detto Vincenzo è legato di parentado con la parte offesa. Et a V. S. Rev.ma et Ill.ma humilmente et senza fine mi raccomando, aspettando risposta di quanto ho a fare, chè 'l tutto subito eseguirò. Le bacio la sacra et honorata mano.

D'Orvieto il dì VII. di Giugno 1544.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

humiliss. et perfetto servo
BERN. CAP. G.

XV.

## ALLO STESSO.

Rev.mo et Ill.mo S.[or] mio et Padron colendiss.

Havendo questi giorni passati un Raffaello di ser Cristoforo, soldato del

Capitano Oratio Monaldesco, dato una bastonata sopra 'l volto ad un nominato San Marino, et poco da poi essendo venuto alle armi con l'Arcidiacono Gualtieri, et formando io processo sopra ciò per darli il debito castigo, hieri mi fu detto che 'l detto Capitano Oratio con molti soldati era venuto, et, senza chiedermi licenza nè per sè, nè per gli altri, se n'andava per la città con tutti loro con le loro armi. Per la qual cosa sì dubitando io che non seguisse qualche inconveniente, stante quella prima rissa, come per ubidir quanto S. Santità già mi ha commesso a bocca in questa materia d'arme, mandai a chiamare il detto Capitano Oratio per messer Lorenzo Monaldesco. Il qual venuto a me con la sua spada, io li dissi che, non ostante che i bandi miei gli la vietassero portare, era contento che la persona sua, per

esser grata (come è) a S. Ecc.tia [1],
la portasse; ma che io l'essortava et
pregava a farla deponere a i suoi
soldati, et maxime a gli orvietani,
acciò che non ne seguitasse alcuno
scandolo; et che questo era mente di
S. B.ne, et che io havea da S. Ecc.tia
et da V. S. Rev.ma i nomi di coloro,
a' quai era concesso il poterla portare.
Hora questo Capitano, non contento
che io li permettesse di poterla
portare, recusava, con parole più alte
et inconvenienti di quello che si gli
ricercava, di voler far che li suoi diponessero
le armi. Et in questa altercatione,
occorrendomi uscir per
necessario bisogno mio fuor di camera,
li dissi ch'ei non si partisse
di lì; ma esso Capitano, non ostante
il comandamento mio, il qual li era
fatto solamente a buono effetto et
quiete di questa città, et non ostante

1 Cioè: a Pierluigi Farnese.

ch'io li promettessi ch'a fede di gentilhuomo non li sarìa fatto dispiacere, cominciò non solamente a non contentarsi delle parole, ma anco ad usare violentia, mettendo la man su la spada, la qual dall'Auditor mio li fu presa; et, instando con ogni forza di uscire, non fu possibile con buone parole di farlo restare, et desistere da tanta sua inobedientia, fino a tanto che l'Auditor mio non li tollessi la spada. Il che fatto, et rinchiuso nella camera meco insieme, messer Lorenzo Monaldesco, che era stato lì presente sempre, et havea veduto et udito ogni cosa, si partì, dicendo: « S.or Governador, lasciate « costui, chè non ne haverete ho- « nore; et ve ne potrà intervenir « male, non lasciando ». Et, uscito, andava dicendo: « poi che va « a ruinare, et a ruinar si sia; a le « mani, a le mani ». Et così furian-

do se n'andò fino al basso, et condusse di sopra alcuni soldati armati, i quali da cittadini, che erano lì presenti, furono con molte persuasioni cacciati della sala. Hor da poi non sapendo io cosa alcuna di questa trista operatione fatta per il detto messer Lorenzo, et essendomi domandato il detto Capitano in gratia dal Conservatore, da messer Lorenzo, et da molti altri cittadini, fui contento di perdonare ad esso Capitano, et maximamente perchè egli si chiamava il torto, et mi chiedeva perdono: il che tutto dissi io fare per essere egli huomo di S. Ecc.tia Ill.ma, et che la gratia si doveva havere a lei, et mi contentai ch'egli, ma non gli altri soldati orvietani, portasse le armi. Hor io di tutte queste cose ho formato processo, et ne ho voluto ragguagliare V. S. Rev.ma, non ad altro effetto che acciò che essa in-

tenda le conditioni del prefato messer Lorenzo. Il quale non contento di tanto errore, quanto è di sopra detto, per quello che mi viene affermato da diverse persone degne di fede ha formata una lettera a V. S. Rev.ma et Ill.ma di diverse calunnie contra di me, et va cercando et mendicando persone che la sottoscrivano. Et son certo che non li mancherà alcuni cittadini, i quali hanno a male che la iustitia habbia luogo, et che sono soliti a soprastare a quelli che rappresentano S. B.ne, et a tiranneggiare questa città, la quale io contra il voler loro ho condutta nella iustitia ad una somma egualità. Hor, se questa lettera viene alle mani di V. S.ria, io la prego et supplico che ella sia contenta, acciò che io mi scopra degno servo di V. S. Rev.ma stando ad ogni cimento, a voler mandare un commissario et formare severo pro-

Ill.ma; la prego et supplico, dico, a fare che li calunniatori siano castigati, et diano essempio ad altrui di non fare conventicule et ingiuste querele contra coloro che non meritano. V. S. Rev.ma mi perdoni se io son stato troppo longo, et s'io con questa lettera ho voluto precorrere alla malignità degli huomini, per fuggire il veneno dell'avversa mia fortuna. Il quale è stato solamente vinto dalla dolcezza della iusta gratia di V. S. Rev.ma, nella qual sola io spero et mi confido. Et le bascio la sacra et honorata mano.

Di Orvieto alli 15 di Luglio MDXLIIII.

Di V. S. Rev.ma

humilissimo servo
BERN. CAP. GOV.

In quest'hora m'è fatto sapere che

molti sono stati tentati a sottoscriversi, et non l'hanno voluto fare; et honne voluto dare aviso a V. S. Rev.ma.

XVI.

## ALLO STESSO.

Rev.mo et Ill.mo S.or, Padron mio col.mo.

Mando a V. S. Rev.ma questo sonetto [1] acciò ch'egli m'habbia ad iscusar seco, non solamente del soverchio ardimento mio per adietro preso, ma di quello anchora ch'io per l'avenire con la mia frale et de-

1 Sta fra le Rime dell'Autore impresse a Bergamo dal Lancellotti nel 1753, Parte I p. 125 al n. CLIV, ed incomincia:

» Perch' al vostro valor d'uopo sarebbe.

Perciò lasciamo di riprodurlo, notando solamente in corsivo due varianti, che presenta l'autografo. L'una è nel verso 2 del 2 quadernario:

« Che la mia *rozza* di cantarvi ardisca;

l'altra nel verso ultimo:

« Che fra mill'altre vostre *i'* vo scegliendo. »

bole musa prender potessi in cantar l'infinite et immortali lode di V. S. Rev.ma. Et s'io saprò ch'egli habbia fatto l'ufficio a sè commesso, in guisa che V. Sig. Rev.ma dintorno a ciò resti da me sodisfatta, oltre ch'io viverò altero di tanto favore, havrò caro esso sonetto sovra ogni altra composition mia. Et non mi occorrendo altro più che raccomandarle me con la numerosa famiglia et la luce de gli occhi miei, io 'l fo con ferma fede d'essere per somma cortesìa et pietà sua tosto exaudito. Francesco mio figliuolo m'ha pregato ch'io particolarmente lo raccomandi a V. S. Rev.ma, il che tanto più volentieri è da me fatto, quanto ch'egli è vassallo et servo suo. Et con questo le bacio la sacra et honorata mano. D'Orvieto alli XI. di Gen. del XLV.

Di V. Rev.ma et Ill.ma S.ria

fidelissimo et perpetuo servo

BERN. CAP. GOV.

XVII.

## ALLO STESSO.

Rev.mo et Ill.mo S.[or] et Padron mio col.mo.

Per messer Matteo Gherardi Mastro delle poste di Sua Santità con la debita reverentia mia ho veduto le lettere e patenti di V. S. Rev.ma et Ill.ma; et subito, seguendo il volere d'esso messer Matteo, ho fatto publicare il bando ch'ad ognuno sia licito comprare et trarre grano di questa città et suo territorio, senza tratta o gabella alcuna, per la città di Roma solamente. Et mi piace che la diligentia usata da me per il passato in non lassare estrahere grano di questa città et territorio per luogo alcuno, a fine di potere subvenire in ogni caso alli bisogni di quella città, habbia partorito che ella se ne poterà servire di molte et molte migliara di

some. Il che non saria successo, s'io havesse voluto compiacere alli particulari nel concedere loro le tratte, come messer Matteo istesso poterà fare relatione a V. S. Rev.ma et Ill.ma. Alla quale reverentemente bacio la sacra mano, et senza fine mi raccomando.

D'Orvieto il dì XI. di marzo 1545.

Di V. Rev.ma et Ill.ma S.ria

humiliss. et perp. servo
BERN. CAP.

XVIII.

ALLO STESSO.

Rev.mo et Ill.mo Mons.or, S.or mio colendissimo.

Non havendo mancato alla riceputa della lettera di V. Rev.ma et Ill.ma S.ria mandare per questi Sigg. Conservatori et far provisione per li alloggiamenti delle venti celate del

Capitano Alessio Lascari [1], et non essendo venuti secondo avvisava Mons.or Vicelegato di Viterbo, si va presumendo l'intento loro non sia di voler li alloggiamenti in questo di Orvieto, ma più presto cercare qualche contributione di tasse. Saria impossibile contribuire a tal spesa, avvengachè non si possa sovvenire alli pagamenti sì del sussidio triennale, sì anche della reparatione della strada, acquedutto et Pontegiulio, al quale adesso si dà principio a condurre l'acqua, se sarà possibile. Et inoltre detti Sigg. Consiglieri et cittadini dicono S. Santità et V. Rev.ma et Ill.ma Sig.ria haver loro fatta larga promissione che mai in ciò saranno molestati, oltra che ne hanno instrumento fatto con l'Arcivescovo Sauli.

1 Alessio Lascari Paleologo, greco. È menzione di lui ne' ruoli Farnesiani, che lo dicono entrato al servigio de' Farnesi il 1 luglio 1541 con provvigione mensuale di scudi 40.

Donde mi hanno pregato li ne voglia scrivere, che, essendo mente di V. Rev.ma et Ill.ma S., volentieri obediranno; et, quando anchora non sia mente sua che questa città contribuisca a tasse, sia contenta avvisarne, acciò possano sapere la sua volontà, et provedere a quello ch'ella ordinarà. Alla quale quanto posso raccomando questa città, et li bascio le mani.

Di Orvieto alli XXVI. di Marzo nel XLV.

Di V. S.ria Rev.ma et Ill.ma
humiliss. et perp. servo
BERN. CAP. GOV.

XIX.

AL CARD. CAMERLENGO.

Rev.mo et Ill.mo S.r, Padron mio colendiss.

Mando a V. S.ria Rev.ma lo 'nclu-

so riporto, quale esso si sia [1]: et, se vi è di buona verità cosa alcuna, è opera del Rev. Mastro di Casa di Sua Santità. Io vederò d'havere la verità di tutto, et subito ne darò aviso. Fra tanto attenderò a fare il debito mio. Et, non m'occorrendo altro, bacio la

1 Il riporto, alligato falla Lettera del Cappello, è il seguente:

» Al Molto Mag.co messer Iulio Duranti
» Patrone et Signor mio osservandissimo
» in Orvieto.

» Secondo intendo per via di Aquapendente, » li Spagnoli si espettano lì hora per hora, et » sono a Radicofani, et intendo il Governatore » di Siena essere stato ammazzato con certi cit- » tadini. Et, visto questi Spagnoli non esserli » riuscito il trattato, spingono forte innanti per » uscire del tenimento Sanese; sì che la S. V. » intende. Et questo si dice in Aquapendente per » cosa certa, et lì stanno con grandissime guar- » die.

» A' dì 24 di Maggio 1545.

» Servitore di V. S.
» CAMILLO JACOPO GIORGIO.

» La S. V., se può, mandi li suoi somari per » levare queste poche robbe, chè ogni homo o- » pera per le sue; se le pare.

sacra et honorata mano di V. S.ria Rev.ma et Ill.ma, et me le raccomando, come humilissimo servo che le sono.

D'Orvieto alli XXIV. di Maggio del XLV.

Di V. Ill.ma et Rev.ma S.ria
humiliss. et perpetuo servo
BERN. CAP. GOV.

XX.

AL CARD. FARNESE.

Rev.mo et Ill.mo S.or, Padron mio col.mo

Hora hora mi sono state date le lettere di V. S.ria Rev.ma delli 22 in materia della podestaria di Ficulle. Mi rincresce non l'haver havute prima, perchè mi saria stato di sommo contento il farne satisfare V. S. Rev.ma et Ill.ma. Ma 'l giorno di S. Giovanni furono, secondo la usanza di quel Castello, eletti tre cittadini,

ciò è: messer Valeriano Aviamontio dottore, messer Lattantio della Mabilia dottore, et Pietro di Bernardo, de' quali quello che sarà estratto per sorte sarà Podestà per sei mesi; nè per hora si potria far cosa che non desse da mormorare. Ma, se V. S. Rev.ma mi farà intendere chi ella desidera, io subito farò ch' egli sia eletto per gli altri sei mesi futuri. Et con questo humilmente le bacio la sacra et honorata mano, et in sua buona gratia mi raccomando.

D'Orvieto alli XXVI. Giug. del XLV. a hore 22.

Di V. Rev.ma et Ill.ma S.ria

humiliss. et perpetuo servo
BERN. CAP. GOV.

---

Dal Governo di Orvieto l'Autore passò a quel di Todi, come dalla lettera qui appresso:

» AL CARD. FARNESE.

» Ill.mo et Rev.mo S.or mio osser.mo

Di poi che V. S. Rev.ma ordinò qua al Te-
» sauriere che pagasse il salario integro a mes-
» ser Bernardo Cappello Governator di Todi, fin
» ad hora gli è stato sempre pagato. Adesso,
» per non so che altra commissione venuta di
» Roma, par che gliel voglino turbare. Il che
» ancor ch'io non habbia sopportato fin qui, et
» habbia comandato che li sia pagato non o-
» stante questo, nientedimeno il medesimo mes-
» ser Bernardo per stabilirlo per sempre viene
» da V. S. Rev.ma, a la quale io lo raccomando
» con ogni efficacia, et le fò fede ch'egli si
» porta tanto bene in questo governo, et è tanto
» sviscerato servitor di V. S. Rev.ma, che me-
» rita da lei esser amato et aiutato in questo,
» et in ogni altra occorrentia. Et humilmente
» le bacio le mani, supplicandola dia fede a
» quanto in nome mio le dirà detto messer Ber-
» nardo.

» Di Perugia a' dì XI. d'Aprile nel XLVI.

» Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

» humill. servitore
» il Card. Crispo. »

XXI.

## AL CARD. FARNESE.

Rev.mo et Ill.mo S.or et Padron mio col.mo

Ragguagliai questi giorni passati il Rev.mo et Ill.mo Legato che qui in Assisi era un messer Ciccole, il quale era molto sollecitato dal Sig. Ridolfo Baglione ad accaparrare cavalli leggieri; et le mandai la copia della lettera di detto Sig.ore scritta ad esso Ciccole. Hora, parendomi che la cosa vada troppo avanti, per haver io inteso dal Podestà di Canara che anchor in quel luogo sono accaparrati per cavalli leggieri a nome di esso Signore un Battista et un Lorenzo d'Arciero et un Ciancio di Moccio, et che insiememente si procura di fantarie et là et altrove; non ostante ch'io del tutto n'abbia dato aviso ad esso Rev.mo et Ill.mo Le-

gato, n'ho voluto etiamdio, parendomi la cosa di qualche importantia, scrivere a V. S. Rev.ma et Ill.ma acciò ch'ella possa col suo infallibile giudicio ordinare quanto le piacerà. Et con questo a lei riverentemente et senza fine raccomando me, et Francesco mio figliuolo et suo perpetuo servo.

D' Assisi alli 14 di Luglio del 47.

Di V. Rev.ma et Ill.ma S.ria

humiliss. et perpetuo servo
BERN. CAP. G. [1]

XXII.

ALLO STESSO.

Ill.mo et Rev.mo S.or et Padron mio col.mo

Havendo inteso la morte del Rev.mo et Ill.mo di Ravenna [2], et sa-

1 Governatore.
2 Benedetto Accolti.

pendo quanto era ricco di benefizii [1], ho voluto ricordare a V. Ill.ma S.ria con queste quattro parole Francesco mio figliolo et suo servo, acciò ch'ella, così parendole, li proveda o di qualche benefitio, o di qualche pensione, sì ch'egli possa poi più honoratamente servirla di quello che faria così povero, como è. Et con questo a V. Ill.ma S., vero rifugio et sola speranza nostra, l'uno et l'altro humilmente basciamo l'honorata mano. Che Iddio adempia tutti i suoi desiderii.

De la Rocca di Spoleti il di 23 di 7bre del 49.

Di V. Ill.ma et Rev.ma S.

fideliss. et perpetuo servo
BERN. CAP. L. [2]

1 Il solo Arcivescovato di Ravenna fruttavagli ordinariamente ogni anno 8 mila scudi, come è dichiarato in una lett. del Card. di S. Giorgio al Card. Farnese de' 29 settembre di quell' anno.

2 Luogotenente.

XXIII.

## ALLO STESSO.

Ill.mo et Rev.mo S.r mio colend.

In quest'hora ho ricevuto la lettera di V. Rev.ma S., con la debita reverentia mia, di 25 di settembre, per la quale vedo ch'essa mi commette ch'io sopraseda ad ogni altro ordine, ch'io havessi per innanti, in procedere contra Sebastiano Arrone da Polino. Et perchè V. S. Ill.ma sappia come sta al presente la cosa, io dico che da mercoredì notte in qua Sebastiano è chiuso nel maschio, et tutto il resto della Rocca è in man mia; et hieri mandai l'Auditor mio a vedere se si potesse ottenere il detto maschio, di che havemo molta speranza. Tuttavia alla ricevuta della di V. S. Ill.ma ho scritto che, senza stringere altrimenti il luoco, non si innovi altro; ma si sopraseda come si

sta, non si partendo però l' Auditore di lì. Et ho fatto dare segurtà di mille scudi che in detto luogo, dalla presentatione delle nostre lettere, non serà nè mandato soccorso a detto Sebastiano, nè ricevuto da lui; sì che si soprasederà ne i termini predetti fino che V. S. Ill.ma ne scriva altro. [1] Alla quale con la debita humiltà mia molto mi raccomando, et Francesco

1 Il Cardinale scrissegli, tre giorni dopo, due lettere, delle quali una è la seguente:

« Mag.co M.r Bernardo. Questa matina v' ho » scritto quanto N. S. haveva ordinato sopra il » tirar oltre a finir d' haver la Rocca di Polino, » et quel Sebastiano Aronio, in potere di N. S.re » et a nome della Camera Apostolica. Hora, con- » firmandovi il medesimo, vi dico et ordino ex- » pressamente che, havuto che havrete nelle » mani il detto Sebastiano, lo facciate condurre » nella Rocca di Spoleti, et lo teniate così, senza » procedere in alcun modo contra di lui, finchè » non ne havrete expresso ordine per lettere mie, » il quale vi si darà quando si sarà inteso che » sia stato condutto nella detta Rocca. Et state » sano. »

« Di Vetralla al primo di Ottobre 49. »

mio figliuolo fa lo istesso. Il S. Iddio adempia ogni suo desiderio.

Da Spoleto il XXVII. di Settembre MDXLVIIII.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

fideliss. et perp. servo
BERN. CAP. L.te

XXIV.

ALLO STESSO.

Ill.mo et Rev.mo S.or, Padron mio col.mo

Questa Canzonetta, nata dalli duoi ultimi versi della chiusa di quella ch'io le mandai questo Decembre, sen viene a lei a fine ch'ella possa mostrare con quanto rispetto et timore io mi sia dato a scrivere di sì chiaro et eccellente soggetto. Havrò caro intender che Vostra S.ria l'habbia havuta: et, s'ella non le sarà spiaciuta, mi parrà d'haver colto as-

sai buon frutto della fatica ch'io le ho posto intorno. Et con questo facendo fine, di cuore et humilmente a V. S.ria et all'Ill.mo S.or Duca Horatio bacio le mani et molto mi raccomando.

D'Avignone alli VII. di Febraio MDLIII.

Di V. Ill.ma et Rev.ma S.ria

fideliss. et perpetuo servo
BERN. CAPPELLO.

XXV.

## ALLO STESSO.

ALLA CORTE DEL RE.

Rev.mo et Illustrissimo Sig., Padron mio col.mo

Lunedì mattina giunsi qui, et fui voluntieri veduto da messer Cesare, che con sommo desiderio m'aspettava per poter venir a V. S.ria, come fa. Egli m'ha dato quelle instruttioni, che gli sono parute necessarie, con

molta amorevolezza, et ha governato quest'Abbadia [1], per quello ch'io posso comprendere, molto prudente et honoratamente, et tale ch'a giudicio mio è degno di somma laude. Io sto aspettando la patente, la quale supplico V. S.ria a farmi mandare quanto più presto si può, perchè senz'essa poco di buono far si potrebbe in molti casi ch'occorrer potriano.

1 La Badia dell'Ordine Benedettino detta di Santo Stefano in Caen (*Sancti Stephani de Cadomo, Bajocensis Dioecesis*). Il Card. Farnese erane *Perpetuo Commendatario* fin dal 1535, come risulta da un Atto del 18 Ottobre di quell'anno, riferito a car. 2 di un Registro che ha per titolo: *Liber Instrumentorum Rev.mi et Ill.mi D. Alexandri Card. Farnesii Vicecancellarii.*

La Badia di Caen veniva governata dal Cardinale col mezzo di Vicarii o procuratori. Uno de'primi speditovi in siffatta qualità nell'Aprile del 1537 fu il cherico fiorentino Bartolommeo, altrimenti Baccio, de' *Nasi* (chiamato per errore *de Nocsi* nella *Gallia Christiana* de' Maurini, T. XI. col. 428), il quale a' 20 Febbraio 1539 trovo delegato a prestare giuramento di fedeltà e di omaggio in nome del Cardinale nelle mani del Cristianissimo, o del Regio Cancelliere, per ra-

Io non iscrivo altro del locar di questa Badia, perchè messer Cesare, il qual ne deve essere informato a pieno, le ne dirà il suo parere con li rispetti che 'l moverebbono più a locarla presto ch' a più tardare, et a darla più tosto ad una qualità di gente che ad un'altra. Non pretermetterò già ch'io non m' informi, quanto più tosto potrò, delle qualità de gli huomini ch'attenderanno ad haverla, et ch' io non usi ogni studio per la utilità di Vo-

gione delle Baronie, feudi e castellanze dipendenti dalla Badia suddetta (Registro cit., car. 8 e 13).

Al Nasi, confermato in quell' uffizio a' 7 Giugno del 1542 (ivi, car. 26), succedette poscia *Cesare Marro* menzionato sopra; ed a questo nel 1553 il *Cappello.*

I fondi di quella ricca Commenda solevano esser dati ad affitto. Nel mentovato Registro a car. 55 è un Atto del 22 Febbraio 1556, nel quale il Porporato, assegnando agli eredi Montauti di Roma tutte le entrate sue di quell' anno, novera fra i beni da lui posseduti oltramonti *l' Abbatia di Caem affittata a........,* la quale *s' assegna al netto per scudi dumillia cento d' oro.*

stra Sig.ria, con vedere ch' ella avanti tratto sia servita d' alcuna buona quantità di denari: et di tutto quel, ch' io potrò fare, ne la ragguaglierò. I frati o monaci saranno a poter mio, ma con dolcezza, admoniti a starsi da buoni religiosi, et spero d' haverne honore. Et le giurisdittioni di questo loco non si lascerà per me scemare. Et con questo facendo fine di scrivere, non però io 'l faccio di riverentemente baciarle la mano et raccomandarlemi in sua buona gratia.

Di Caen alli 28 di Giugno 1553.

Di V. S.ria Ill.ma et Rev.ma

humiliss.mo et perpetuo servo
BERN. CAPPELLO.

---

XXVI.

## ALLO STESSO.

A LA CORTE.

Illustriss. et Rev.mo S.or, Padron mio col.mo

In tutte le cose convien ch'io mi dolga della mia nimica fortuna che sempre s'oppone a'desiderii miei, come fa anchor hora in isforzarmi a supplicar Vostra S.ria Ill.ma che si contenti di dar licenza a Francesco mio figliuolo d'andar a Venetia, per sino a tanto ch'egli accomodi le cose di sua sorella, et faccia sì che quella robba non vada male: il che, per quello che m'è scritto, far non si potrebbe, perciò che l'un de' commessarii fatti a fornir et eseguir il testamento di sua madre rifiutò la commessaria; et l'altro, ch'avea la fanciulla et la robba in governo, è morto, come già altra fiata io dissi a V. S.ria Et per-

chè Francesco in questo caso subentra in luogo loro, et gli altri parenti miei si scusano, et non vogliono impacciarsi in ciò senza la sua presenza, et mi scrivono ch'è necessario mandarlo, io perciò la prego a farmi questa gratia; chè subito espedito egli se ne ritornerà al servitio suo; et di ciò glie n'havrò infinito obligo et come di cosa sua che mi sia prestata.

Costui, c'ha la Badia a pigione, va facendo un mal ufficio, dicendo che ha havuto poco guadagno et molto travaglio, et che non la vole più. Et io a ciò ho fatto una vera contramina, facendo torre in nota da i libri publici quel minor et quel maggior prezzo che si sono venduti qui i formenti et gli orzi; et, fattone calculo, trovo ch'ad haverli venduti il meno egli in questi cinqu'anni passati n'ha guadagnato franchi 7000; et, ad haverli venduti al maggior prezzo che

sono corsi, n' ha guadagnato oltre 17000 franchi, come per le fedi qui inserte, send'elle d'anno in anno calculate, si potrà vedere. Lasso che 'l servar i grani a gli anni più cari et il trafficarli accresce di molto l'utile. Et ho fatto sì che già questo eccessivo guadagno si sa in Roano et altrove: et tutto ho fatto acciò che Vostra Sig.ria ne migliori conditione, come spero ch'ella farà. Et sia sicura Vostra Sig.ria ch'io non mancherò, in tutto quel che potrò, con tutta la povertà mia di far honor a V. S.ria Espetto con sommo desiderio la patente, perchè altramente tutto quello, che si farà, sarà nullo. Et con questo humilmente et senza fine a V. S.ria Ill.ma mi raccomando, raccomandandoli Francesco in questa sua partenza.

Di Caen a' VI. di Luglio 1553.

Di V. S.ria Ill.ma et Rev.ma

humilissimo et perpetuo servo

BERN. CAP.

XXVII.

## ALLO STESSO.

Ill.mo et Rev.mo S.or mio et Padron col.mo

Messer Baccio mi scrive che V. S. Rev.ma desidera affittare questa Abbazia quel che la vale. Dio volesse che si potesse trovare huomini che si contentassero solamente di guadagnarci! Questo dico, perchè nessun vole passare, di coloro che proferiscano in queste parti, il fitto del 48, et poi non hanno anchora le fideiussioni idonee. Vero è che qui si dice ch'un Vescovo appresso di V. S. Rev.ma opera di farla havere a Mons.r di Maut, dal quale non si potrebbe havere se non pessimi offici, per quel che si dice, et usurpationi di terreni et liti; et credo che di ciò messer Cesare Marro l'abbia infor-

mata a [illegible] [illegible] [illegible] a messer
Baccio [illegible] il parer mio sopra
di ciò. Se quella è per darla ad al-
cuno per lo prezzo già [illegible], [illegible]
sarà buono darla a [illegible] et
Sertini per esser [illegible] et haver [illegible]-
ne fideiussioni; ma mi vien compas-
sione che si ne debba cavare così po-
co d'affitto, possendo [illegible] [illegible]
per sè, cavarne molto più che [illegible]
mi pare impossibile che se ne possa
trarre. Et forse, quando questi, che
desiderano haverla, sapranno ch'ella
non la vogli dar per quel prezzo, ma
tenerla appresso di se, passeranno
più avanti in proferir maggior som-
ma. Et se pur V. S. Rev.ma la vol
dare, la prometta con reservarsi la
Baronia d'Isz et Alemagna, come
fu reservato *etiam* nell'altra affit-
tatione, perchè spero d'esse Baronie
farnele havere maggior utilità et
d'affitto et di vino, attento che l'af-

fitto d'esse fornirà fra tre anni. Tuttavia io mi riporto a quel tanto ch'ella comanderà. Et humilmente le bacio l'honorate mani.

Di Caen alli XV. d'Agosto 1553.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

fideliss. et perpetuo servo

BERN. CAPPELLO.

XXVIII.

ALLO STESSO.

Illustriss. et Rev.mo S.or, Padron mio col.mo

Io ho usato tutta quella maggior diligentia et arte, che per me s'è potuto, in far che questa Abbadia si habbia a locare come a me parrebbe che le si convenisse. Ma qui non è stato fatta maggior profferta di quella del Falconiere et Sertini mercatanti fiorentini in Roano. I quali havendomi scritto non voler spendere più che franchi cinque millia et cinquecento,

et io havendo loro risposto che V. S.ria non la daria per sì poco pretio et ch' io ne trovai molto più (il che io diceva per migliorare la conditione di essa Abbadia), messer Baccio mi scrisse ultimamente da Roano ch' essi Falconieri et Sertini la pagheriano cinque millia et seicento. Et perchè messer Cesare Marro dicea che Monsig.r di Mauot haveria pagato d' affitto fr. 6000, ho voluto sapere la mente sua: il quale chiaramente dice non haver mai havuto il pensiero sovra questa Abbadia, nè volerlo havere. Sì che, se V. S.ria Ill.ma fa conto di darla ad affitto, non havendo di là chi più profferisca, sarà buona opera non tardar più, ma darla a costoro con quelle condittioni che l' ha il presente affittuario, benchè io tentarò di migliorarlevi in qualche cosa. Dico che non si devrebbe tardar più, perchè ella non havesse a disgradare.

Ma, se Vostra S.ria volesse ch'io la tenessi per suo conto, mi daria l'animo di fargliela valer molto più, massimamente havendo presso di me messer Fabio; il quale, oltra l'opera ch'egli dà a gli studi delle lettere greche et latine, attende con somma cura ad intendere le cose di essa Abbadia; dal quale io non potrei sperar se non buono aiuto et utile alle cose di Vostra S.ria Ill.ma. La quale molto ringratio d'havermi mandato sì grata compagnia. Aspetto dunque con sommo desiderio la resolutione di V. S.ria Ill.ma, alla quale subito si darà intero compimento. Et con questo humilmente le bacio le mani.

Di Caen alli V. di Settembre MDLIII.

Di V. Ill.ma et Rev.ma S.ria

fideliss. et perp. sèrvo

BERN. CAP. V. [1]

[1] Vicario.

XXIX.

## ALLO STESSO.

Ill.mo et Rev.mo S.$^{or}$, Padron mio col.mo

Mando questo messo a posta per far assaper a V. S.$^{ria}$ Ill.ma come Pietro Locuentu et Guglielmo Ruscel, mercatanti di buon credito in questa Terra, et che daranno buone fidegiussioni, desiderano d' haver questa Badia, ma non vogliono perciò pagarla più che libbre cinque millia et settecento, concedendo loro che, fornito il balio [1] del Cavalier Tornabu, il quale v' ha da stare anchor quattro anni, essi possano affittare la balia d' Is et d' Alemagna; et conteranno al presente scudi 500 per lo vino, et 100 che, come dicono, mi vogliono donare. Dio sa quant' arte ho usato

[1] Dal francese *bail:* contratto d' affitto.

per far che sagliano a questo et a maggior prezzo; ma fin hora non è stato possibile di farli salire più su. Io, se ben spero poco di poterne più trarre, non mancherò, con tutti i modi ch' io saprò, di condurli più oltre. Vorranno il balio con le condittioni date al Coldradi: ma, se mi sarà possibile, cercarò di farle migliori. È vero che non vogliono fare i pagamenti altrove, che 'n Parigi. Vostra S.ria ha inteso il tutto: anchora ch'io ne scriva più largamente a messer Fabio, dal quale ella potrà farsi legger quanto d' intorno a ciò li scrivo, et massimamente d' intorno alla persona del Falconieri: che per Dio, se non v'è altra difficultà o differenza che di 100 franchi, io non sentirei di darla ad altri ch'ad esso Falconiere, sì perch'egli m'ha detto che sempre sarà contento di fare i pagamenti in qualunque luogo ella vorrà senza

interesse alcuno, come perchè credo ch' ella in molte cose si potrà meglio servir di lui, che di costoro. Questo è quanto al presente m' occorre, oltra il sommo desiderio ch' io ho ch' ella mi conservi in sua buona gratia, a che fare sommamente la supplico.

De la Badia di Caen a XX. di Ottobre MDLIII.

Espetto la risposta.

Di V. Ill.ma et Rev.ma S.ria

fideliss.mo et perpetuo servo

BERN. CAPPELLO.

XXX.

## ALLO STESSO.

ALLA CORTE.

Ill.mo et Rev.mo S.or, Padron mio col.mo

Io sto pur dalli 27 d' Ottobre in qua attendendo la ressolutione di V. S.ria d' intorno all' affitto di questa

Badia, come più volte ho scritto; nè mai ne ho havuto risposta alcuna: la qual cosa m'è assai grave, perchè io vedo fuggir il tempo, et il sidro incominciar a salir in prezzo; il che non fa per Vostra S.ria nè volendola tener a rischio suo, nè volendola dare ad altrui. Perchè, sì come tenendola, et tardando più, si converrà pagare esso sidro più caro; così, volendola dare, et tardandosi, potrebbe deteriorare di condizione. V. S.ria Ill.ma dunque si risolva o in una via, od in altra. Ma io però non vorrei ch'ella la desse per men di 6000 franchi; et così ho detto sempre a coloro, c'hanno offerto, che credo che V. S.ria non la darà per meno; nè per tutto ciò ho ritrovato chi sia passato il segno delli 7500. Potrebbe esser che, se la ressolutione di Vostra S.ria fosse intesa chiaramente non volerla dare per meno, alcuno forse ascen-

derebbe ad essi 6000. Et, non riuscendo questo disegno, mi do a credere ch' ella non havria da chiamarsene mal contenta in tenerla per sè. Perchè del vino solamente, ad affittarla a diverse persone, come ha fatto Herman di Coldradi, ella ne trarrà, prima che passi questo San Giovanni, da ottocento in mille scudi; et poi, venendo il tempo d' affittar altre firme [1], si ascenderà per ogni modo (s' io sono, come credo, ben informato) alla summa in tutto, con gli ottocento predetti, di scudi 1500. Nè penso che possino mai valer sì poco le biade e 'l grano, che Vostra S.ria poi non ne habbia a cavare buona quantità più delli 6000 franchi. Questo è quanto al presente m' occorre. Et humilmente le raccomando la povertà mia, perchè, s' io non ho alcun

[1] Poderi, o possessioni: in francese *fermes*.

augumento, è impossibile ch' io fornisca l' anno senza molto debito.

Della Badia di Caen alli XII. di Decembre MDLIII.

Di V. Ill.ma et Rev.ma S.ria

fideliss. servo

BERN. CAPELLO.

XXXI.

## A MESSER FABIO.......

Mag.co Messer Fabio.

Alli 22 mi furono date quelle del Card. con le vostre delli 3, et heri sera poi quelle de' 22 dal Testa. Spero c' haverò i 6000 franchi della Badia, ma si rendono difficili a dar tutto il vino, et temo che non passeranno i 500 scudi. Sarà per ogni rispetto ben locata et con meraviglia d' ogniuno. Subito c'havrò concluso, io ne scriverò al Card.; et, non si concludendo, attenderò a fornirmi de' si-

dri, et a far l'altre provisioni. Ma bisognerà, se poi i grani valessero sul principio picciol prezzo, che 'l Card. contenti che si temporeggi a venderli per non scavezzar il collo alle robbe. E 'l timor solo di questo mi fa inchinar a darla, perchè da 6000 franchi in suso non se ne potrebbe gran fatto guadagnare, se non con l'aspettare i tempi. Non sarà poco ch'io in sei anni, affittandola per 6000, metta nella borsa del Card., col vino, quattromillia et settecento franchi più del solito, senza quello ch'io spero metterli avanti che passino quattro mesi, di cosa che non se ne tragge nulla. Sarò contento che voi facciate che S. S.ria intenda ch'io, come vi dico, penso di darla. Della naturalità mia guidate la cosa come vi piace; et, bisognando spendere, spendete i scudi 15, et, se spenderete più, io subito vi rifarò, pur ch'ella si habbia

presto et in buona forma. Raccomandatemi infinitamente al S.or Abbate Bufalino, il qual io desidero di veder tanto, ch' io temo che sarò sforzato, prima che 'l Card. parta per Avignone, a venir costì. Scrivetemi alcuna cosa di novo, et se 'l Card. Polo è per venir a queste parti. State sicuro ch'io sempre v'amerò come figliuolo, et farovvelo veder presto. Se 'l Cavalier Ugolino non opera col Card. per me, io non so come farmi: raccomandatemi a lui, et state sano. Tutti questi miei vi si raccomandano, et quella amica anchora, per quel che dice Christoforo, ch' è tutto vostro.

Di Caen alli 29 di Decembre 1553.

Raccomandomi a tutti, tutti.

Tutto vostro

BERN. CAPPELLO.

XXXII.

## AL CARD. FARNESE.

ALLA CORTE.

Ill.mo et Rev.mo S.[or] Padron mio col.mo

In questo giorno col nome di Dio si è celebrato il contratto dell'affitto della Badia con Pietro Locuentu et Guglielmo Rouxel per franchi 6000 l'anno, et col vino, ch'altre volte scrissi, et con fidegiussioni ottime. Ho havuto i danari del vino. Manderei la copia del baglio[1], ma non posso haverla prima che dimane dal notario. Fra otto giorni mi partirò, o diece, per venir a far reverentia a V. S.[ria], poi ch'io sono quasi che risanato della mia gamba, et spero di ragionarle di cosa, che non le despia-

[1] Lo stesso che *balio*. V. la nota alla Lett. XXIX.

cerà, in utilità sua. Fra tanto Vostra S.ria Ill.ma et Rev.ma si dia a credere che con meraviglia di tutta questa città ho ridotto questi mercatanti a questo prezzo, et a tanta quantità di vino; et tanto più, quanto ch'io ho lor dato la baronia di Alemagna et di Is per sei anni solamente, et non per nove, com'ella era affittata al Baron Tornabu. Et ancho ho megliorato il baglio qualche poco in qualche altra conditione. Et insomma ho fatto tutto quello che dee fedel servo per l'utile et l'honor del Signor suo. Il Sig.or Dio conservi lungamente sana Vòstra S.ria, et adempia ogni suo desiderio, et l'inspiri ad amarmi.

Di Caen alli IIII. di Genaio MDLIIII..

Di V. Ill.ma et Rev.ma S.ria
humiliss. et fedeliss. servo
BERN. CAP.

XXXIII.

## ALLO STESSO.

A ROMA.

Ill.mo et Rev.mo Sig.or, Padron mio col.mo

Ancora che io pensi che messer Baccio n' habbia scritto a V. S. da Parigi, pur ancor io per non mancare dal debito, et acciò ch' ella possa provveder et a questa Badia, et a me, il quale sì sviscerato servo et fedele le sono, dico ch' a' dì 8 di questo fu publicato in Parigi uno Editto del Re, che nessun forestiere possa esser posto Vicario etc., com' ella vedrà per la Copia ch'io gliene mando. Et perchè non s' ha termine di proveder a ciò, se non d' un mese; prima che 'l detto mese passi dal dì della publication che si farà qui in Caen, io costituirò un Vicario per sino ch' a

V. S.ria Ill.ma piaccia d' ordinare [1]....; perciò non farà più, nè meno, per quello ch' io mi do a creder, di quanto se gli ordinarà. E così scorrerò in attendendo risposta da V. S.ria Ill.ma. Mando anco con questa un mio Sonetto; et senza fine humilissimamente io le mi raccomando, et massimamente in fare ch' io le possi venire a stare presso [2]. Il Sig.r Dio la conservi et prosperi in tutte l' attioni sue.

Di Caen a'21 d'Ottobre M.D.LIIII.

Di V. Ill.ma et Revma S.ria

Humilissimo et perpetuo servo

BERN. CAPPELLO.

[1] Lacuna nell' autografo.

[2] Non abbandonò la Francia che nel seguente anno, avvegnachè della sua partenza da quel Reame parlasi come di un fatto recente in lettera di Gianfrancesco Leoni degli 11 ottobre 1555 prodotta nella mia Raccolta di *Lettere d' Uomini illustri*, Parma, 1853, a p. 562. Oltracciò abbiamo una lettera di Francesco Gherardino de' 19 novembre del medesimo an-

XXXIV.

## ALLO STESSO.

Ill.mo et Rev.mo Mons.or mio colendissimo

Intendendo io che la espedizione del Vescovado di Massa potria andare a la longa, la qual cosa saria non solamente con danno mio molto, per non poter havere in tempo la pensione da V. S. Ill.ma ordinatami [1], ma etiandio con giattura de l'honor mio irrecuperabile, ho voluto scriverle queste poche parole, supplicandola che la sua pietà solita verso di me,

no, ov'è menzione di una lettiera e d'altre cose del Cappello imbarcate a Marsiglia, che questi, già reduce in Roma, stava quivi aspettando.

[1] Il Card. Farnese godeva una pensione di 2460 scudi annui sul Vescovado di Massa. Ma sì quella pensione, come le altre rendite del Card., a' 22 febbraio del 1556 erano state da lui impegnate a fav. degli eredi Montauti mercatanti di Roma, i quali aveanlo sovvenuto di pronti contanti per tutto quell'anno.

tanto ardente suo servitore, voglia dar ordine, col quale io possa havere a questo San Giovanni la rata di essa pensione in qualche altro modo, per non mancare de la mia fede a cui io debbo, e potermi mantenere da quel servitore ch'io le sono; e così fare che di termine in termine i'possa scuotere questi danari, da V. S. con tanta carità al grande bisogno mio conceduti, fino a tanto che poi, spedita la causa, l'Abbate Buffalino sia quello che me li habbia a pagare. E sarà la più bella elemosina che V. S. Ill.ma possa fare. Il S.or Fulvio le farà le raccomandazioni mie più diffusamente, chè io, per dir il vero, studio d'esser breve per non fastidirla. E con questo le bacio le sacre et honorate mani humilissimamente.

Di Roma a li XV. di Giugno MDLVI.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

humilissimo et sviscerato servo

Bern. Cap.

XXXV.

## ALLO STESSO.

IN PARMA.

Illustriss. et Rev.mo S.[or], Padron mio col.mo

Heri fui a visitar quel gentilhuomo che Vostra Sig.[ria] mi commise, et feci seco quelli ufficii ch' io sapea esser di voluntà di V. Sig.[ria] Egli per rispetto vostro mi vide et ascoltò voluntieri; ma non vole credere in modo alcuno che 'l vicino dell' amico vostro da voi tanto amato gli voglia, se potrà, torre la moglie sua col mezzo de gli agiuti de gli amici; et mostra anco non voler credere che Vostra S.[ria] habbia di ciò avviso da buona parte: et insomma l' esorta a non crederne alcuna cosa, et a voler conservar in buona openione dell' amico vostro gli amici del vicino. Et dice darvi questo consiglio amorevolmente, accennan-

do che quanto finora è stato lor fatto di cortesia saria nulla, se non si continovasse. Et molto ringratia V. S.ria Ill.ma della visitatione, dicendo esser tutto di V. S.ria Voglio dire anco ch' egli disse più d' una volta che, s' ei fusse certo che 'l vicino dell' amico vostro havesse un così mal animo, egli lo reprenderebbe di mala maniera. Ma Vostra Sig.ria, ch' è sapientissima, attenderà sempre a proveder et evitar che non segua cosa che l' annoie. Et questo è quanto per hora m' occorre di scriverle nelle cose delle nove, rapportandomi a quanto ella havrà dalle lettere della S.ra Duchessa et dalle mie scritte al S.or Ascanio Celso. Et con questo humilmente raccomandandomele, le bacio l' honorata mano.

Di Urbino alli XIX. di Luglio 1557.

Di V. Ill.ma et Ecc.ma S.ria

humiliss. et perpetuo servo

BERN. CAPPELLO.

XXXVI.

## ALLO STESSO.

IN PARMA.

Ill.mo et Rev.mo S.$^{or}$ et Padron mio col.mo

Jovedì io me n' andai a Fossanbruno, et diedi le lettere di V. Ill.ma S.$^{ria}$ al Cardinale, accompagnandole con quelle parole et ragioni che mi parevano più efficaci a dimostrare a S. Sig.$^{ria}$ l' affetto vostro et voluntà caldissima di poter compiacerla ne l' una et l' altra dimanda già fatta, et le cagioni per le quali il Vicelegato d' Avignone non havea potuto fare altrimente di quello ch' egli fatto s' habbia. Mostrò S. S$^{ria}$ di ricevere con pronto animo tutto quello che le fu detto, et di rendersi certo de la voluntà vostra verso di lei; et poi disse: « Dio sa che l' animo mio non

« fu mai di dimandare al Cardinale
« vostro se non cose honeste; et
« quanto a i beneficii de l'Abbadia
« mia, cercherò con ottener un am-
« plo indulto, il qual io già credo che
« sia espedito, di poterne disponere
« in modo che si levi ogni occasione
« di poca satisfattione di quelle genti
« verso il Vicelegato di S. S.$^{ria}$ Ill.ma;
« a la quale scriverete tutto ciò, et
« di più ch' io son tutto suo, et pron-
« to sempre a farle cosa grata et
« servitio: » et che, quanto a le al-
tre intrate di V. S.$^{ria}$ in Francia, S.
S.$^{ria}$ non hebbe mai, nè ha, altro ani-
mo, se non che, in caso che V. S.$^{ria}$
havesse mente di darle ad altrui con
permutatione o pensioni, di ricer-
carla (come essa di novo la ricerca,
et si promette che ella debba fare) a
non preponerle alcuna altra perso-
na; et che questo S. S.$^{ria}$ cognoscerà
in loco di molta amorevolezza et di

sommo benefitio. Questo è quanto dintorno a ciò mi occorre di scriverle. La S.ra Duchessa molto se le raccomanda; et desidera di haver talhora lettere di quanto succede in quelle parti, sì per consolarsi talhora de le nove, che da Ferrara sono spesso scritte in guisa ch'ella et io molto ce ne affligemo [1]; perciò ch'ella spera da le vere lettere vostre intendere tutto il contrario di quello che da le costoro intendiamo con grandissimo dispiacere et molestia nostra; a la quale non troviamo altro meglior remedio che 'l non credere tutto quello che si scrive, et veder che pur Montecchio et Scandiano sono dui venenosi cortelli tolti al nemico, che gli stanno volti con le punte ne'fianchi et in mezzo del core, insieme con Cor-

[1] Fra il Duca di Ferrara, e quel di Parma alleato del Re Cattolico, ardeva di que'giorni una guerra, che recò danni non lievi al territorio parmigiano.

reggio et con Guastalla. Con questi simili argomenti ambidui ci andamo consolando l' un l' altro, et desideramo saper di che importantia sia l' haver perduto Guardagione [1]. S.or mio, la mia necessità (che più tosto dovrei dire infelicità) mi sforza a supplicarla ch' ella voglia esser contenta di far che 'l Girardino [2] insieme con le due mesate di Gennaro et di Febraro mi possa mandare anco quella di Marzo, acciò ch' io possa satisfare a' debiti miei. Et con questo humilissimamente le bacio le mani: che 'l S.or Dio la feliciti.

Di Pesaro alli XXVII. di Febraro 1558.

Di V. Ill.ma et Rev.ma S.ria

humilissimo et infelice servo

BERN. CAP.

1 Guardasone, villa del parmigiano, nel comune di Traversetolo, sulla sinistra dell' Enza.

2 Francesco Gherardino, Segretario del Cardinale.

XXXVII.

## ALLO STESSO.

A CAPRAROLA.

Ill.mo et Rev.mo S.r et Padrone mio colendissimo.

Il Card. Navagier ringratia infinitamente V. S. Ill.ma del favore che ella sabato mattina li volse fare in andare a visitarlo, et si duole che non era in stato di poterla ricevere; et posso liberamente dirle che l'affettione et reverentia, che S. S.ria le porta, è tanta, che maggior esser non puote. Da messer Gio. Francesco Leone [1], al quale ho detto il ragionamento c'hebbi con S. S. Ill.ma, V. S. poi intenderà più diffusamente quanto questo buono et prudente Cardinale sia di V. S. Ill.ma. S. S.ria Ill.ma, et l'Ill.mo Amulio, del quale non oc-

1 Uno de'Segretarii del Cardinal Farnese.

corre ch' io dica quanto si tenga ubligato a V. S. Ill.ma et le sia servitore, senza fine a lei si raccomandano. Et io, come humilissimo servo, le bacio le mani.

Di Roma alli 8 di Giugno 1562.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

humilissimo servo
BERNARDO CAPPELLO.

XXXVIII.

## ALLO STESSO.

A CAPRAROLA.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re et Padrone mio col.mo

Il Card. Amulio molto si rallegra con V. S. Ill.ma del buon successo delle cose d' Avignone, et massimamente perchè le lettere del Sig. Fabritio extolleno la prudentia et gli ordini et la liberalità di V. S. Ill.ma,

dicendo che hora ella è non pur conosciuta, ma quasi adorata da tutta la città, che forse con ogni altro Legato seria precipitata [1]. Questo ufficio è da me tanto più voluntier fatto, quanto nel dipartirmi da S. S.ria ella mi disse che 'l Card. San Georgio senza fine laudava V. S. Ill.ma, et così molti altri di questa Corte. Onde io anchora me ne sono allegrato di maniera che son rimaso netto d'alcuni dolori colici molestissimi, et di uno flusso con febbre, che mi hanno afflitto per quattro giorni continui. Esso Amulio molto si raccomanda a V. S. Ill.ma, et desidera di

[1] Fin dall'anno precedente il Vescovo di Carpentras Paolo Sadoleto rallegravasi col Card. Farnese dell'aver questi mandato in Avignone Monsignor di Chiusi, personaggio creduto idoneo a ripristinare *l'obbedienza e la quiete* in quella Legazione, ov'erano molti *maligni e desiderosi di ogni sorta di novità.*

servirla; et io con ogni humiltà le bacio le mani.

Di Roma alli XIIII. di Giugno MDLXII.

Piacemi che quel tristo del Parpaglia sia pur dato nella rete [1]; et così vada il resto de' nemici vostri.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

fidelissimo et perpetuo servo

BERNARDO CAPPELLO.

## XXXIX.

## ALLO STESSO.

### A CAPRAROLA.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re et Padrone mio col.mo

Sono stato questa mattina ad allegrarmi con l' Ill.mo Navagier del

[1] Pietro Parpaglia insegnatore di leggi, emulo in Avignone di Giov. Angelo Papio, era in voce d'uom turbolento e sedizioso, come dà a divedere una lettera di lui stesso scritta da Torino il 27 dicembre 1558 al Card. Farnese.

Vescovato di Verona havuto da Sua Santità senza pur dimandarlo: et, dicendo io che questa nuova saria gratissima a V. S. Ill.ma, come a chi desidera ogni comodità e grandezza di Sua S. Ill.ma, mi rispose che n'era certissimo, sì per le dimostrationi che V. S. sempre le havea fatto, come perchè anchor ella ha sempre desiderato, et desidera più che mai, ogni bene non pur vostro, ma di tutta la vostra Ill.ma famiglia; et che questi giorni passati S. S.ria si trovò presente a S. Santità mentre gli avvocati nella causa di Camerino parlarono a Sua Beat.ne [1]; doppo la partita

[1] La Causa, di cui parla l'A., fu mossa nel 1560 da Virginia Dalla Rovere Borromea. Protestando ella, come discendente ed erede dei Varano, contro l'occupazione di Camerino fatta nel 1538 da Paolo III., e contro la successiva investitura della ducea in Ottavio Farnese, ripeteva dalla Camera Apostolica e dai Farnesi il risarcimento dei danni venuti alla propria famiglia per cagione di quello spoglio.

de' quali Sua S. Ill.ma exortò Sua Santità ad accommodare o comporre questa differenza. La qual cosa non può essere molto difficile a S. Santità per lo puoter et la prudenza che tiene, ma può ben tornare di molta satisfattione a tutti coloro che amano l' una parte et l' altra. Io ringratiai S. S. Ill.ma, et la supplicai a non mancar per l' avenire di far simil uffitii. Mi rispose che lo faria volentiera, perchè le parea che Sua Santità fusse inclinata a questo, et che gli rispose che la cosa saria già conclusa, se non fusse mancato dal Duca d' Urbino. Sig.r mio, nè 'l Cardinale Amulio, nè l' Orator Veneto, nè 'l Secretario sono mancati, nè mancheranno, di far sempre con buona occasione ogni buon uffitio. Dio faccia che succeda quanto a me è aviso che sia la voluntà loro, chè noi saremmo fuori d' ogni affan-

no. Et con questo facendo fine, humilissimamente a lei mi raccomando.

Di Roma alli 9 di 7bre 1562.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

servo perpetuo

BERNARDO CAPPELLO.

XL.

## ALLO STESSO.

CAPRAROLA.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re et Padrone mio colend.mo

Mando a V. S. Ill.ma gl'inclusi avvisi di Constantinopoli, et humilmente le bacio le mani, raccomandandomi in sua buona gratia; et così fa il Sig.re Ambasciatore.

Di Roma alli 24 di 7bre 1562.

Di V. Ill.ma et Rev.ma Sig.ria

humilissimo servo

BERNARDO CAPPELLO.

XLI.

## ALLO STESSO.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re et Padrone mio colend.mo

Il dono de li 25 scudi fattomi dalla cortesia di V. S. Ill.ma è giunto in tempo, chè maggior bisogno haver non ne potea. Onde con tutto il core humilmente ne la ringratio, desiando et pregando il Sig.re Dio che le adempisca tutti i desiderii suoi. Et con questo facendo fine, mi raccomando con quella humiltà che da fidelissimo servo, ch' io le sono, si dee.

Di Roma alli VIII. d' Ottobre MDLXII.

Di V. S. Ill.ma

perpetuo servo
BERNARDO CAPPELLO.

XLII.

## ALLO STESSO.

NEPI.

Ill.mo et Rev.mo S.r et Padrone mio colend.mo

L'essermi molto difficile il puotere salire et discendere cento et più gradi per andare et uscire delle mie stanze, sì per la gravità del corpo mio et per la molta debolezza de le gambe, et più per esser io quasi cieco, et perciò non puotere far scale sì lunghe senza manifesto pericolo della vita mia, mi costringe a supplicare humilmente V. S. Ill.ma a voler fare che le stanze di Mons.re di Caserta [1] mi sieno lasciate da messer Girolamo

[1] Antonio Bernardi della Mirandola, che fu maestro ed uno de' più affezionati famigliari del Card. Farnese. V. Tiraboschi nella Bibl. Moden. T. I. a p. 236 e segg.

Mercuriale [1] al quale esso Monsignore le lasciò in presto: ed io darei ad esso messer Girolamo le mie, che forse per lo studiare, essendo lontane da tumulti et rumori della piazza, faranno più a suo proposito che queste non fanno. Egli è giovene, et può meglio salire le scale et discendere di quel che potrei far io, essendo sano et gagliardo, et havendo perfettissima vista. V. S. Ill.ma adonque per pietà, in conservatione della mia vita, si mova a farmi questa gratia, che sarà tanto quasi quanto resuscitarmi da manifesta morte. Et con questo humilissimamente le bacio le mani.

Di Roma alli XI. di 9bre 1562.

Di V. Ill.ma Sig.ria

humilissimo servo
BERNARDO CAPPELLO.

[1] Medico illustre.

XLIII.

## ALLO STESSO.

CAPRAROLA.

Ill.mo et Rev.mo Sig.re et Padrone mio colend.mo

Questa mattina ho fatto l'uffitio che V. S. mi commise col clarissimo Ambassatore; et, se ben trovai S. S. alquanto turbato, pur ne la fine ha detto ch'egli sempre le sarà affettionatissimo servitore, et non mancherà mai di far buoni et amorevoli uffitii fra V. S. Ill.ma et tutta la sua Casa et quella Ser.ma Republica; et che solamente li è rincresciuto et parso nuovo l'haver V. S. alterato le parole del Papa, il qual le havea proferite ed ordinate senza alcuna conditione di obbligo; et che non dee giovare alle ragioni dette da V. S. l'asserir che, quando parlaste de' 60

mila scudi, esso Oratore non rispose cosa alcuna; perciò che egli tacque, sendogli aviso che V. S. burlasse, et aiutato anco a tacere da l'atto che fece il Papa al suon di quelle parole con proferire un « oh! » et crollare in un certo modo la testa; segno, come dice esso Imbasciatore, che Sua Santità non ricercava condition alcuna nella donatione del Palazzo di San Marco [1]. Disse molte altre cose, le quali ho detto a Messer Carlo [2], il qual le riferirà poi a V. S. Ill.ma. Nel partir mio poi il S.or Orator mi replicò che non faria se non buono

[1] In lettera di certo Stuerdo scritta da Roma al Duca di Parma l'8 luglio 1564 (originale nel carteggio Farnesiano) si legge: « Domenica, « 2 di questo, il Signor Cardinal Camerlengo « di commissione di Sua Santità dette solenne- « mente il possesso del Palazzo di San Marco « al Signor Ambasciatore di Venetia a nome « della Signoria. »

[2] Gualteruzzi.

uffitio, et molto a V. S. si raccomanda. Et io humilmente le bacio la mano.

Di Roma alli VI. di Luglio 1564.

Di V. S. Ill.ma et Rev.ma

humilissimo servo

BERNARDO CAPPELLO.

FINE.

## INDICE PRIMO.



### PERSONE, CUI SONO INDIRITTE LE LETTERE DEL CAPPELLO.



## INDICE SECONDO.

### LETTERE D'ALTRI, RIFERITE IN NOTA.